TORINO
Anno 74 - Num. 49
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 46-643 al N. 46-049

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica [illegible] - Nel testo del giornale [illegible] Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - [illegible] ABBONAMENTI. Italia, Albania, Impero e Colonie: [illegible] Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, [illegible] l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

I voti augurali d'Italia a Maria Gabriella

La fausta notte - La visita dei Sovrani pochè ore dopo la nascita - Il messaggio del Duce a nome del Governo Fascista e di tutto il popolo italiano - La benedizione del Papa - Imponenti manifestazioni della cittadinanza napoletana: il Principe di Piemonte, con i Principini, risponde dal balcone di Palazzo Reale

Un decreto di amnistia per i reati minori e di condono di penalità finanziarie

"Quali a noi secoli...?,,

Quando, la prima volta, questo nome garrulo e gaio, squillante e sereno, fu udito in una reggia sabauda? Ecco, o Piccola, nel passato fulgente della Tua Casa l'àvola forse più lontana, che porta il Tuo nome. E' figlia di un giovane Duca che a tanta gloria anela avido, insofferente di giogo: fra venticinque anni sarà Re, primo Re dei Savoia, egli il salvatore di Torino; e giovanissima sposa di un Re giovinetto sarà ella stessa. Un padre filippino, che il popolo già venera e che più tardi, nei mesi dell'epico Assedio, griderà santo, si curva su quella culla, sorride e benedice; e Vittorio Amedeo II affida al Padre Sebastiano Valfrè la cura spirituale della sua Maria Luigia Gabriella: dalla lontana Corte di Madrid la Regina di Spagna continuerà a mantenersi in affettuosa relazione epistolare col Beato di Verduno fino alla morte di questo.

Di un altro Re guerriero è figlia la seconda Maria Gabriella. Nel claustrale silenzio di Chieri le giungono come fievoli echi le notizie del mondo torinese. L'Assietta ha fatto del padre un Sovrano invincibile, il Piemonte è un regno temuto, rispettato, lusingato, la Capitale diviene ogni giorno più bella ed accogliente dopo che da Superga a Stupinigi un grande architetto le ha dato i marmi e le statue di cento palazzi. Ella tace e prega, sorella in ispirito delle altre Principesse sabaude che da Lodovica, figlia del Beato Amedeo, a Maria Cristina, Regina di Napoli, chiesero agli altari quella pace del cuore che non potevano trovare sui gradini dei troni.

E due volte ancora in tempi più recenti torna in Casa Savoia il nome Gabriella: con una prozia di Carlo Alberto e con un'altra Carignano, nata a Parigi e morta in Arsoli, moglie del principe romano Vittorio Massimo: il Litta la dice «pia ed elemosiniera».

Quasi tre secoli dunque che questo nome è un annunzio di grazia, di bontà, di dignità regale. La terzogenita d'Umberto di Piemonte e di Maria del Belgio apre i suoi occhi su un mondo fieramente sconvolto dalle più aspre passioni. Popoli in armi s'accampano sui valli secolari dove rivalità antiche hanno sempre cercato nella forza la decisione dei primati. Sui nostri stessi confini le truppe vigilano, sui nostri mari giorno e notte s'avvicenda la guardia. E tuttavia dalle Alpi all'Etna, dall'altra sponda adriatica a tutte le terre dell'Impero, il Popolo nostro esulta, guarda idealmente alla Reggia di Napoli dove quei primi vagiti recan tanta gioia, guarda alla Reggia di Roma dove il Re Vittorioso ancora una volta prova l'orgoglio di veder crescere intorno a Sè una Famiglia rigogliosa, fiorente in cui si specchia — cara e serena immagine — la Sua giovinezza lontana, densa di grandi presagi.

Esulta fiducioso perchè più che mai sente, in queste ore gravi di cui un tenero viso d'infante riesce ad allontanare l'asprezza, identificato col suo il destino infallibile della Dinastia. Sempre questo destino varcò il tempo, impavido, come sovrastando la pace e la guerra. Sorprende, nelle vecchie cronache, il racconto pacato degli eventi fausti e di quelli avversi, che i Savoia superarono con inalterata fermezza. Quasi impossibile sembra ch'essi si misurassero con avversari sproporzionatamente più forti con la stessa serena sicurezza con cui s'accingevano a dare ai loro popoli lavoro, prosperità e letizia. Il nemico minacciava sulle Alpi, e questi Conti, questi Duchi, questi Re ordinavano ai loro architetti opere grandiose, aprivan strade e canali, chiamavano a Corte poeti, largivano statuti, alzavan chiese, fondavano ospedali. La storia di Casa Savoia, dal Conte Verde a Vittorio Emanuele II, dai grandi ministri del secondo Re al Grande Ministro del primo Imperatore, è anzitutto una storia di miracoli.

Perchè? Perchè la Famiglia si sentiva sicura, amata e seguita, rispettata, [illegible]. Perchè sapeva che tutto poteva chiedere, e che al di là della richiesta, dopo aver tutto ottenuto, ancora vi sarebbe stato qualcuno pronto a dare per essa o i beni o la vita, o l'intelletto o il cuore. L'ambasciatore veneziano a Torino al tempo di Carlo Emanuele I poteva scrivere ai reggitori della Serenissima: «Dalla vita in poi i sudditi dànno tutto, niente eccettuato al Duca, e il Duca tutto loro dimanda. Di altro non si gloriano che di essere sudditi del Duca di Savoia, nè vi è suddito che per lui non si facesse martire». Ai fanti del Carso, agli alpini dell'Adamello, ai legionari d'Africa e di Spagna, che cosa non avrebbe potuto «dimandare» Vittorio Emanuele III? Quale di questi eroi non si sarebbe per Lui «fatto martire?». E quanti non andarono per Lui al martirio? Per Lui che a viso aperto, forte di tutto il passato d'onore dei Suoi Padri, nel drammatico convegno di Peschiera, di fronte agli alleati dubitosi, difendeva il valore, la tenacia, la volontà di vittoria degli Italiani?

E il senso di questa sicurezza da quasi mille anni dura, e si rinsalda, e si fa sempre più pronto alla lotta, appunto perchè la Dinastia è anzitutto la prima famiglia d'Italia. Da nove secoli i figli stanno accanto ai padri, i fratelli con i fratelli, le donne son le fide compagne degli uomini. Donne pie, donne amorose, donne virili. Così forte è l'orgoglio della Stirpe, così alta è la coscienza dei suoi diritti e anche più dei doveri, che ogni donna che diventa una Savoia si fa d'istinto tutrice inflessibile della dignità della Casa. Quando Maria Cristina, francese, si reca di persona ad opporsi al suo grande avversario Richelieu, affida al suo ministro l'Erede al trono con l'ordine di non consegnare ad alcuno il fanciullo, neppure se gli venga recata una lettera firmata di suo pugno; ed al fratello dichiara ch'ella è ormai una Savoia e che il suo primo pensiero è la salvaguardia del suo Stato. Quando queste donne non possono combattere, pregano per la vittoria delle armi piemontesi ed italiane, condividono, negli assedi e sotto i bombardamenti, la sorte dei mariti come Anna d'Orléans accanto a Vittorio Amedeo II, accettano d'andar spose a principi stranieri perchè così vuole il dovere politico: come Maria Adelaide, la «Principessa della Pace», come Clotilde, alle cui nozze il Re Galantuomo si piega col cuore spezzato. E quando non hanno da governare o da sacrificarsi, si volgono a consolare gli afflitti, son presenti a tutte le sciagure, sorridono dove è la gioia, confortano dove è il dolore, assicurano gagliarde discendenze, nuovi rampolli al tronco vigoroso.

Oggi questa luce che brilla nella Reggia di Napoli segna una pausa nel gran dramma europeo. I messaggi inquieti s'arrestano un istante, una notizia serena vola dall'una all'altra capitale. Questa Italia forte e tranquilla, che poderosamente argina la guerra perchè tutta la pace non vada perduta, si raccoglie trepida, affettuosa intorno a una culla. Un piccolo essere vagisce ignaro, un Padre e una Madre mirano in quel viluccio il nuovo pegno sacro della loro fede amorosa. In questo grande slancio di tenerezza che stringe tutto un Popolo intorno a tre Creature, quel Padre si sente fratello di milioni di padri, quella Madre è sorella di milioni di madri italiane. La Loro Famiglia cresce, le Loro stanze risuonano di risa infantili sempre più fresche. E' un grande esempio a tutte le famiglie italiane, è un altro degli esempi augusti che la Dinastia sa dare all'Italia.

Marziano Bernardi

Racconigi apprende la notizia da un telegramma del Principe

Racconigi, 24 febbraio.

Racconigi, città natale dell'Augusto Genitore del nuovo fiore sabaudo, è stata fra le prime ad essere informata del lieto evento, col seguente telegramma:

Con gioia annunzio ai miei concittadini la felice nascita della figlia Maria Gabriella. — Umberto di Savoia.

Il Podestà ha inviato immediatamente il seguente telegramma:

Aiutante di campo di S. A. R. - Racconigi, fiera e orgogliosa di avere dato i natali a S.A.R. il Principe di Piemonte, apprende commossa ed esultante la nascita della Principessa Maria Gabriella, inneggiando all'amatissima Casa Savoia. Vi prego di porgere agli Augusti Genitori i fervidi voti augurali della popolazione e miei. -

L'annuncio al Papa e la risposta del Pontefice

Città del Vaticano, 24 febbraio.

Ecco il testo dei telegrammi scambiatisi fra S. A. R. il Principe di Piemonte e S. S. Pio XII e tra il Principe di Piemonte ed il Cardinale Segretario di Stato Maglione, in occasione della nascita della Principessa Maria Gabriella:

«S. S. Pio XII - Città del Vaticano.

«Ringraziando Dio, mi permetto annunciare a Vostra Santità la felice nascita di mia figlia Maria Gabriella. Con profonda filiale devozione.

Umberto di Savoia».

«A S. A. R. Umberto di Savoia, Principe di Piemonte - Napoli.

«Lieti noi stessi della domestica gioia delle Loro Altezze Reali e del Popolo italiano, ed altrettanto lieti di sapere oggi accolta Maria Gabriella in seno alla Chiesa insieme di cuore a Lei ed ai suoi felici augusti Genitori la nostra paterna benedizione, auspicio alla neonata ed all'intera sua Casa di lunghi fortunati giorni.

Pius PP. XII».

«A S. Eminenza il Cavaliere Cardinale Maglione - Città del Vaticano.

«Con gioia comunico che mia moglie, grazie a Dio, ha dato felicemente alla luce una bambina, alla quale sarà imposto nome di Maria Gabriella.

«Affezionatissimo Cugino

Umberto di Savoia».

«A S. A. R. Umberto di Savoia, Principe di Piemonte - Napoli.

«Grato del gentile annuncio, prego Vostra Altezza Reale e l'Augusta Consorte di gradire le mie vive felicitazioni per il fausto evento che allieta Casa Savoia e l'Italia, ed in pari tempo i caldi voti con i quali invoco da Dio alla Principessa Maria Gabriella anni lunghi prosperi e sereni.

Luigi Cardinale Maglione».

Il telegramma del Duce e la risposta del Principe

Napoli, 24 febbraio.

All'augusto Principe di Piemonte è pervenuto il seguente telegramma del Duce:

«Ho appreso con profondo compiacimento la nascita della Principessa Reale; anche a nome del Governo Fascista prego Vostra Altezza Reale e l'Augusta Principessa di gradire i fervidi auguri e le felicitazioni ai quali si associa con devozione e affetto il Popolo italiano. - Mussolini».

S. A. R. il Principe di Piemonte ha così risposto:

«Duce, Roma. — La Principessa ed io siamo particolarmente grati a Voi e al Governo fascista per le felicitazioni gentili ed inviamo i più cordiali ringraziamenti alla Nazione, così vicina a noi in questo momento col suo affettuoso pensiero. - Vostro aff.mo cugino UMBERTO DI SAVOIA».

Primi raggi di letizia sul fiore sbocciato

(DAL NOSTRO INVIATO)

Napoli, 24 febbraio.

Il primo suddito che — all'infuori degli intimissimi di Corte, del medico e della sanitaria — ha saputo che nella Reggia la Principessa Maria di Piemonte aveva dato alla luce una bambina, è stato un operaio. L'ha saputo prima questo operaio che non il Principe stesso, il quale, a quell'ora, era ancora in viaggio. La fausta notizia è stata partecipata a questo lavoratore senza le parole protocollari dell'etichetta, ma in forma ufficialissima dal direttore della Casa Civile dei Principi: — Preparatevi, è nata una bambina!

Quell'operaio, che era l'addetto specializzato all'autoscala necessaria per appendere al monumentale stemma del portone il nastro bianco e che montava la guardia già dalle prime ore della sera, ha esclamato subito festoso: — buona salute e felicità! — E' stato questo il primo saluto del popolo, detto da questo singolare ambasciatore. Erano, per la cronaca le 2.5. Poi, gli è stata comminata la più assoluta segretezza. Finchè il Principe non varcasse la soglia del palazzo, zitto. Con tutti. Subito dopo, fuori il nastro.

Parto felicissimo

Come vi avevo telefonato ieri, l'evento si attendeva da un momento all'altro. Anzi era nato un curioso equivoco sull'arrivo della Regina: prima ammesso, poi smentito, poi precisato per le 23.37. Invece la dama arrivata in palazzo a quell'ora era un'altra augusta congiunta della Principessa, venuta a veder di persona la felice immediata vigilia di questa natività. La Bambina è nata alle 1.55. Un parto facile, serenissimo. Al capezzale dell'Augusta Puerpera c'erano, oltre al medico di corte dott. Di Majo [illegible] all'ostetrica signorina Grassi, la Duchessa di Baviera e la contessa di Bardi. La Duchessa di Baviera è una vegeta ed intelligentissima vegliarda, che, malgrado l'altissimo lignaggio, malgrado la Casa regnante cui apparteneva, volle in gioventù laurearsi in medicina e questo sarebbe niente, ma pretese addirittura di esercitare la professione di casa in casa, di ospedale in ospedale, di dolore in dolore, e frequentare i congressi scientifici e discutere le tesi ed affermarsi nelle cliniche più celebri ed azzardarsi nelle più audaci esperienze.

Ma al capezzale della puerpera, la Duchessa non ha avuto bisogno di prodigare le sue cure. Il parto, come ho detto, è stato semplicissimo e felicissimo. Nella camera della Principessa c'era anche la Contessa di Bardi, un'altra prozia materna di Maria di Piemonte, che trae il suo titolo — borbonico — dall'ameno castello dell'Appennino parmense e che ricorda la Casata dei Duchi di Parma, quella Casata che sullo stemma avrebbe preferito, ai freddi maestosi gigli di Francia, le più modeste ma più fresche ed aulenti violette di Parma.

La Contessa ed il Conte Spalletti, il direttore della Casa Civile con un funzionario, la bambinaia pistoiese Lea, attendevano in una stanza vicina. Appena il parto fu concluso, la Piccola fu affidata alla bambinaia, la notizia fu affidata al Conte Spalletti, il quale immediatamente la trasmise a Villa Savoia ai Sovrani, con i quali la Reggia napoletana è collegata da un filo telefonico diretto.

Poi, alle 2.30, la Principessa, che non era per nulla abbattuta, chiese che Le fosse messo a portata di mano un telefono e volle parlare con la Regina Elena: un colloquio che sarebbe durato a lungo, fitto ed affettuosissimo, se la Sovrana non avesse temuto di stancare l'Augusta Nuora.

Intanto la Principessina veniva pesata: quattro chili! Una so-tidianissima bambina! E subito gli astanti apprendevano dalla voce della Principessa Maria il nome che il Sovrano aveva decretato: Maria Gabriella.

L'arrivo del Principe

Il Principe Umberto è arrivato alla stazione Garibaldi alle 3.28 precise, col primo Aiutante di Campo gen. Gamerra e l'ufficiale di ordinanza, maggiore Dusmet. Non era ancora sceso dal vagone reale che già, dal sorriso del conte Spalletti che Lo aspettava, aveva appreso d'essere padre per la terza volta e così felicemente e d'una tanto florida e bella creatura. Il corteo, di tre automobili, a grande velocità ha attraversato Napoli ed è arrivato alla Reggia. In quel momento in piazza Plebiscito c'eravamo noi, inviati speciali con alcuni colleghi napoletani, e c'erano taluni degli accomandatari più accaniti: noi e sette capannelli, smarriti nella sterminata piazza. Erano le 3.40. Fino ad allora la Reggia era stata ermeticamente [illegible]: bloccati i telefoni, proibito ogni contatto con l'esterno a chiunque; e quell'operaio che — unico — aveva saputo la notizia, aveva anche tenuto fede alla consegna.

Subito dopo, ecco la novella ufficiale. Il grande nastro candido è stato poco dopo appeso allo stemma marmoreo e alle 4.40 l'ufficiale di picchetto a Palazzo, tenente del 1.o bersaglieri Guido Pagnozzi, ha aperto la saletta degli omaggi ed esposto i registri delle Altezze Reali. La prima firma auspicale è stata quella del vice-Preside della Provincia di Napoli, Francesco De Luca, poi hanno firmato quattro ufficiali piloti che allora allora rientravano da un lungo volo notturno di allenamento: il colonnello Scuttoglia, il maggiore conte Della Rocca, il capitano Pugnali e il tenente di Robilant. Quindi il plotone di noi inviati speciali, anche a nome dei nostri giornali e anche a nome dei nostri lettori. Poi il popolo: due tranvieri, un impiegato delle Poste e Telegrafi, quattro addetti alla polizia urbana, che all'alba di stamane irroravano di acqua la vastissima piazza; popolo, popolo, insomma. E fra le prime trenta firme c'è anche la croce di un mattiniero vecchio pescatore di Santa Lucia: «croce di Martino Cafiero».

Stamattina — omaggio del Principe alla Consorte — Egli stesso ha ordinato che fosse lasciato a disposizione del pubblico soltanto il registro [illegible] della Principessa, che si è riempito nella giornata di decine di migliaia di firme, fra le quali tutte quelle del Corpo consolare straniero.

In Piazza del Plebiscito

Alle 8 precise le batterie di Castel S. Elmo e una batteria costiera del molo San Vincenzo hanno eseguito le festose salve di 31 colpi, ma ormai la città immensa, anfiteatro sublime sul golfo splendente di sole, era tutta imbandierata e i pavesi policromi erano stati alzati sulle navi e il Popolo affluiva nella piazza del Plebiscito, improvvisando fervide manifestazioni di giubilo. Già prima di mezzogiorno, la piazza immensa era traboccante di folla. Erano decine e decine di migliaia di persone, che si assiepavano dietro le compatte formazioni degli studenti di tutte le scuole di Napoli, che festosamente acclamavano i Principi.

Si calcola che a questa prima grande manifestazione della giornata fossero presenti oltre sessantamila persone. Particolarmente vivace era la richiesta scandita dai giovani camerati dei Guf di vedere il Principe al balcone, e verso le 11.30 le grandi vetrate della loggia d'onore della Reggia sono state aperte dalle livree scarlatte di servizio e il Principe Umberto, col Principe di Napoli e la Principessa Maria Pia, sorridenti e cordiali, si sono affacciati. Salutando romanamente, il Principe ha risposto all'ovazione della folla, mentre anche i due Principini salutavano replicatamente, felici. Il Principe di Piemonte, reiteratamente acclamato, è riapparso al balcone, con gli Augusti Figli per due volte, mentre una terza volta, sempre coi Principini, si è affacciato alla terrazza pensile prospiciente i giardini della litoranea. Quando le vetrate si sono chiuse la folla per parecchie ore non s'è diradata, poichè se qualche gruppo, dopo una mattinata di acclamazioni, lasciava la piazza, vi era subito altra gente che già faceva ressa nelle strade affluenti e che colmava istantaneamente i vuoti.

La notizia ai Principini

I due Principini — Maria Pia e Vittorio Emanuele — avevano saputo la fausta notizia appena si erano alzati, alle 7.30 di stamattina. Era stato loro detto: «E' arrivata la bella sorellina che aspettavate». E con vivace impazienza essi avevano voluto subito vederla la Loro sorellina, che dormiva nella bella culla, in quella camera a lucche rosa, che già aveva accolto i primi vagiti di loro due. Sono momenti in cui l'etichetta ha facili licenze e poi l'etichetta di Casa Savoia è, per gentile e italianissima tradizione, contemperata alla piena dei più soavi sentimenti umani. Così i Principini hanno potuto vedere — con cautela — andandogli in punta di piedi — la loro bellissima sorellina e hanno fatto quello che fanno tutti i bambini del mondo in queste giocondo circostanze. Le hanno mandato dei baci, hanno promesso alla bambinaia che Le avrebbero destinati i loro giocattoli più belli.

Si susseguivano, frattanto, a Palazzo, le visite delle autorità; e uno dei primi telegrammi a giungere è stato quello del Duce, al quale il Principe di Piemonte personalmente aveva comunicato il lieto evento.

I Sovrani

Alle 14.45 sono arrivati da Roma, da dove erano partiti alle 10.30, i Sovrani in automobile e subito sono stati introdotti nella camera della Principessa Maria, dove era anche la bella Principessina Maria Gabriella, bionda bionda e somigliantissima al Principino di Napoli. I due Augusti Nonni hanno ammirato commossi la nuova nipotina e si sono affettuosamente intrattenuti con la Nuora. Il Re era raggiante. Egli stesso ha dato ad alcuni gentiluomini presenti ragguagli inediti su quella Principessa Maria Gabriella di Villafranca, del ramo Savoia-Carignano, che è quello della nostra Casa regnante. Questa Principessa Maria Gabriella, nata nel 1811 da Giuseppe di Savoia-Carignano e da Paola, duchessa di Quelen e di La Vauguyon, è una delle più belle figure muliebri di Casa Savoia. Si è certo voluto con questo nome ricordare appunto questo titolo di Carignano, tanto caro alla nostra Dinastia, e così si dimostra che avevano colto nel segno una parte delle induzioni popolari, di cui io vi avevo diligentemente dato notizia.

La Principessa Maria Gabriella di Villafranca-Carignano, di cui la Principessina nata oggi ripete il nome, fu particolarmente celebrata ai suoi tempi per un delicato e vivo spirito tendente alle arti belle ed in particolare alla poesia e dedito ad infinite opere di carità. Essa ebbe una singolare predilezione per le città di Chambéry e di Carignano e visse, in più epoche della sua vita, anche a Torino. Sposò l'11 ottobre del 1827 a soli sedici anni il Principe Vittorio Emanuele Massimo, col quale andò a dimorare a Roma nell'avita villa dei Massimo. Data da allora la passione di questa bella Principessa per l'arpa, per il disegno, per una letteratura di carattere ascetico, che la ebbe scrittrice notevole e personalissima. Essa, negli ultimi anni della sua vita, preferì il bellissimo castello di Arsoli, feudo dei Massimo, dove ancora si conservano la sua berlina d'onore, quella stessa sulla quale fece il viaggio nuziale da Torino al castello, la sua arpa ed il suo pianoforte. Nel castello di Arsoli morì, e fu sepolta in Roma nella chiesa di San Lorenzo in Damaso.

I Sovrani sono ripartiti per Roma, in automobile, alle 16.

I fiocchi bianchi

Alle 17 di oggi un reparto della Milizia fascista ha dato il cambio al picchetto dei Bersaglieri nella guardia a Palazzo Reale, suscitando così nuove dimostrazioni della folla, che era tornata ad accalcarsi in Piazza Plebiscito.

Intanto si apprendeva che a qualche portone stamattina erano stati appesi più fiocchi bianchi. Uno per la Principessina, quello che era stato distribuito a tutti i capifabbricato e altri per tanti nuovi piccoli napoletani affacciatisi al mondo contemporaneamente a Maria Gabriella. In una casa popolaresca di via San Giovanniello 64, ce n'erano addirittura cinque. In un altro portone ce n'erano quattro: un maschio e due femmine, e le due femmine si chiameranno, naturalmente, Maria Gabriella.

Fiori e fiori alla Reggia. Uno dei primi cesti veramente meraviglioso, giunto questa mattina, recava sul nastro dai colori del Belgio il nome del Ministro degli Esteri Spaack. La Principessa ha ordinato che da oggi si battezzasse ufficialmente la grande opera di bene che dovrà ricordare questa felice giornata: il «Dispensario Principessa Maria Gabriella» che, come ho detto, sarà la più moderna e una delle più belle istituzioni di puericultura create nel mondo e che, a ragione [illegible] la sua realizzazione, come è noto, si deve alla Principessa e al Duce — avrà nel suo stemma la Croce Sabauda e il Fascio Littorio.

Alle 17 un [illegible] corteo si è organizzato in piazza Dante, formato da una folla enorme di cittadini, di fascisti, di lavoratori, con alla testa tutte le autorità [illegible]. Si calcola che a questo corteo abbiano partecipato più di [illegible] persone acclamanti, che hanno raggiunto la piazza del Ple-

Il Principe con Maria Pia e Vittorio Emanuele risponde alle acclamazioni della folla. (Telefoto)

I rapporti economici e finanziari fra l'Italia e la Germania

Direttive del Duce sullo svolgimento delle trattative

Roma, 24 febbraio.

Si è riunita in questi giorni a Roma la Commissione mista per gli scambi commerciali italo-germanici in sessione ordinaria, per determinare gli scambi commerciali fra i due Paesi per il corrente anno.

In questa occasione sono stati anche esaminati altri problemi economici e finanziari che interessano i due Paesi, i quali continuano, anche in questo campo, la loro solidale collaborazione.

Il Duce ha seguito le trattative nel loro sviluppo ed è intervenuto personalmente per impartire talune direttive.

Ieri i documenti predisposti sono stati firmati, per la Germania dall'Ambasciatore von Mackensen e dal Ministro plenipotenziario Clodius, e per l'Italia dal senatore Giannini.

Si è pure firmata ieri una Convenzione per il traffico di frontiera fra i due Paesi, che è stata firmata per conto della Germania anche dal direttore generale delle Dogane, Wuber, e per l'Italia dal direttore generale delle Dogane, Bagli.

Gli accordi in materia di commercio conclusi a Roma mostrano come gli scopi prefissi sul terreno economico fra Italia e Germania vengano pienamente raggiunti in un'atmosfera di cordialità e di reciproca comprensione e come gli scambi fra i due Paesi si stiano intensificando nello spirito delle precedenti intese e con una regolarità di ritmo degna di tanto maggiore rilievo per le difficoltà sorte dalla situazione europea.

Il «Foglio di disposizioni»

I nuovi Federali di Vercelli e di Alessandria

Roma, 24 febbraio.

Il «Foglio di Disposizioni» numero 47 del Segretario del P.N.F. reca:

1) Il Duce, su mia proposta, ha nominato Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Alessandria in sostituzione del fascista Giovanni Alessandri che resta a disposizione in attesa di definizione, il fascista Paolo Zerbino, già Segretario federale di Vercelli.

Lo scambio delle consegne sarà effettuato alle ore 11 del 27 febbraio XVIII, presente il Prefetto, dinanzi al componente il Direttorio Nazionale del P.N.F. Sellani.

2) Il Duce, su mia proposta, ha nominato Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Vercelli, in sostituzione del fascista Paolo Zerbino, il fascista Giuseppe Cabella, Squadrista, Marcia su Roma, volontario in A. O. ed in Spagna, decorato al valor militare.

Lo scambio delle consegne sarà effettuato alle ore 11 del 27 febbraio XVIII, presente il Prefetto, dinanzi al componente il Direttorio Nazionale del P.N.F. Giuliani.

VANI ATTACCHI RUSSI su tutta la linea careliana

I caduti bolscevichi si ammucchiano davanti alle posizioni saldamente tenute dai difensori - I paracadutisti russi implacabilmente uccisi o fatti prigionieri

Helsinki, 24 febbraio.

L'odierno bollettino del Comando superiore dell'esercito finlandese dice:

«Sull'istmo di Carelia le truppe finlandesi hanno respinto tutti gli attacchi sferrati dai russi tra il golfo di Finlandia e Muolajarvi. Altri attacchi si sono avuti presso Koivisto e Muolahti contro le posizioni finlandesi delle isole della baia di Viborg e Naykinerni e alla stazione di Kaemere. I russi hanno subito perdite notevoli; sei carri d'assalto e sei batterie sono stati distrutti dai finlandesi. Ad est di Muolajarvi le truppe finniche hanno completamente distrutto due reparti russi che erano riusciti ad infiltrarsi nelle loro linee. Contingenti nemici che avevano attaccato Salmenkaita sono stati respinti dopo aver lasciato sul terreno più di mille morti con moltissime mitragliatrici ed altre armi. A Taipale, vivaci contrattacchi hanno frustrato i tentativi sovietici di forzare le linee finlandesi: due carri d'assalto sono stati distrutti.

«A nord-est del lago Ladoga tutti i tentativi nemici sono falliti davanti alla resistenza delle nostre truppe che hanno inflitto ai sovietici la perdita di un migliaio di uomini e di quindici carri armati. Nel settore di Kuhmo attività di pattuglie di piccoli reparti che hanno causato la perdita di 350 uomini nelle file russe. In direzione di Salla le nostre truppe hanno respinto un attacco nemico.

«Nella giornata del 23 febbraio le nostre forze aeree hanno compiuto voli di ricognizioni e di bombardamento. Da parte sua l'aviazione nemica ha svolto una attività limitata al nord della Finlandia e nei pressi di Petsamo, dove varie squadriglie sovietiche hanno bombardato Kajani e qualche altra località ed un treno ospedale. Due apparecchi nemici sono stati abbattuti».

Le enormi perdite russe

Stoccolma, 24 febbraio.

In occasione dell'anniversario della fondazione dell'esercito rosso, gli aeroplani russi hanno inondato le linee finniche di proclami esortanti i soldati del maresciallo Mannerheim a capitolare perchè la lotta è ora «assolutamente inutile». «I russi — affermano i manifesti lanciati a migliaia — hanno ormai rotto definitivamente la linea Mannerheim; la strada di Viipuri è aperta; la Finlandia è affamata; il governo di Kuusinen assicura la pace e la felicità al paese».

Simile propaganda, come constata il corrispondente dello Stockholm Tidningen, non provoca che scrollate di spalle. La verità è che ogni soldato finlandese sa che i russi hanno già perso tra morti e feriti più di 300 mila uomini. E i morti sono più numerosi dei feriti. Inoltre sono stati distrutti più di 1000 carri d'assalto e 500 aeroplani sono stati abbattuti. Si potrà giudicare della gravità di questo bilancio ricordando che dal novembre del 1914 all'aprile del 1915 l'esercito imperiale russo aveva perso soltanto 500 mila uomini.

Il corrispondente dalla Finlandia del Dagens Nyheter descrive una cerimonia al fronte, improntata a spartana semplicità, con la quale il colonnello d'uno dei reggimenti di fanteria più esposti al fuoco ha rimesso in premio un fucile svedese di precisione — di cui si dicono meraviglie — al soldato Simo Hayhae, un ex-contadino careliano, il quale, secondo cifre controllate, ha abbattuto 138 russi dal principio delle ostilità.

Notizie da Helsinki informano che il lancio di paracadutisti sovietici si fa sempre più frequente, ma che i finlandesi non hanno mai nei loro confronti tanti riguardi perchè li abbattono quasi sempre prima che arrivino a toccare terra. E i pochi superstiti vengono fatti prigionieri. Si segnala una grande attività dei russi nella zona delle miniere di nichelio di Salmijaervi. Secondo gli esperti finlandesi i russi non sarebbero in grado di sfruttare razionalmente le miniere ma notizie da fonte bene informata assicurano che il lavoro nelle miniere procede regolarmente sotto la direzione di ingegneri minerari specialisti stranieri.

Il comunicato russo

Mosca, 24 febbraio.

Il bollettino dello Stato Maggiore della Circoscrizione militare di Leningrado reca:

«Nessun avvenimento importante. Sull'istmo di Carelia le forti nevicate e la nebbia hanno reso difficili le operazioni militari. Le truppe russe hanno occupato dodici posti fortificati fra i quali quattro postazioni per artiglieria. A causa del cattivo tempo l'attività dell'aviazione si è limitata a voli di ricognizione».

Le bombe su Pajala erano effettivamente russe

Stoccolma, 24 febbraio.

Un'inchiesta ha confermato che il villaggio di Pajala è stato colpito mercoledì scorso da 17 bombe aeree sovietiche e da oltre 100 bombe incendiarie. I proiettili sono contrassegnati con la marca di una fabbrica russa.

MAR DI BARENTS
0 50 100 Km.
NORVEGIA
Vardo
Vadso
Kirkenes
Petsamo
RUSSIA
Murmansk
Cola
FINLANDIA

Dal taccuino dei combattenti

(DAL NOSTRO INVIATO)

Helsinki, 24 febbraio.

Nel settore di Loimola, a nord-est del lago Ladoga, è stato trovato un diario tenuto dal Commissario politico Orechin addetto per un certo tempo al 37° reggimento fanteria dell'armata rossa e poi a un battaglione di sciatori. Il diario va dal 27 giugno 1939 al 18 gennaio 1940.

L'8 ottobre Orechin annotava: «Oggi ho portato il giornale al capo per farglielo approvare prima della stampa. L'ho incontrato per strada e mi ha detto che gli è arrivato l'ordine di prepararsi a partire. Andremo probabilmente a qualche frontiera, forse a quella della Lituania (Orechin si trovava allora in Estonia). Chi vivrà vedrà. Ore 17,20. Ho quasi indovinato. Partiremo domani per la frontiera finlandese; me l'ha detto in questo momento il capo della sezione politica. «Vi resteremo a lungo? — gli ho chiesto. — Andiamo soltanto a fare un po' di pancia?». «No — mi ha risposto — laggiù si tratta di ben altra cosa». Come vorrei sapere che vogliono dire le parole «ben altra cosa»!

«Vennero come ladri...»

Mosca, mentre trattava, in realtà preparava dunque l'aggressione. La situazione sull'istmo di Carelia nel periodo immediatamente precedente allo scoppio delle ostilità e l'inizio della guerra sono stati descritti da un capitano finlandese come segue:

«Durante le trattative, quando fummo costretti a fare delle esercitazioni straordinarie i nervi dei richiamati alla frontiera erano molto sensibili; le dita stavano sempre sui grilletti pronte a premere, ma il comando era energico e risoluto e sebbene i russi facessero di tutto per indurci ad aprire il fuoco i nostri uomini dovevano dominarsi. Certe volte cavalleggeri russi scendevano di corsa fino al fiume Rajajoki che segna il confine come se avessero voluto passarlo; certe altre si vedevano file di soldati russi che al semplice scopo di provocarci avanzavano sparando in aria; poi finimmo con l'abituarci e ritornammo alla guardia normale finchè non scoppiò la guerra in maniera veramente russa. Vennero di notte strisciando come ladri e per prime ammazzarono le guardie di frontiera sul ponte cercando di prenderci di sorpresa. Passarono il ponte in massa. Quando fu dato l'allarme io stavo giusto infilandomi il cappotto nella mia baracca per raggiungere la compagnia, sicchè mi andò bene. E allora cominciò la «commedia», una commedia consistente nel trattenere i russi ritirandoci lentamente sulle linee preparate sempre resistendo più che fosse possibile.

«Una resistenza completa — continua il racconto — sarebbe stata impossibile, nè d'altronde vi si era pensato. Comunque, per far perdere loro tempo facemmo di tutto e sfruttammo ogni punto. Contemporaneamente bisognava evacuare la regione. Noi non dimenticheremo mai quelle giornate di confusione mentre il paese bruciava dietro e davanti a noi e sui due lati, e non sapevamo chi fosse l'amico e il nemico. Se per caso si era dimenticato qualche cosa di importanza bastava lanciare una pattuglia contro le orde russe e si riusciva. Quando arrivammo alle linee predisposte, notammo con gioia che tutto era andato come doveva e che non ci rimaneva altro da fare che lasciar sparare il cannone. Molti uomini della compagnia erano stati costretti a bruciare le loro case. Però la nostra roba, dicevano, avrebbe potuto essere messa nel sacco da montagna e dunque poi anche la vita in patria avrebbe ricreato tutto quello che potevamo dare».

Dalla lettera di un comandante di una pattuglia di sciatori finlandesi scritta nel febbraio riportiamo: «Con la sinistra inguantata e la destra nuda cerco di scrivere vicino al fuoco del campo. Fa un freddo terribile e sebbene i russi siano quasi vicini siamo costretti ad accendere il fuoco. Il lavoro ci ha portati lontano, nel cuore del deserto bianco, e per due giorni non abbiamo potuto riposare. Per fortuna abbiamo con noi una scure e una sega. Un lavoro così duro non l'avremmo mai fatto; i piedi gelano presto e per poco che ci sediamo le parti posteriori si trasformano in un blocco di ghiaccio. Però siamo tutti contenti. Noi siamo appena in diciassette, mentre i russi sono una intera compagnia di sciatori, ma quando la neve è alta quasi un metro è difficile sciare. Le mie dita sono gelide; adesso devo cercare di dormire un poco.

Il russo falso-morto

La lettera prosegue:

«Si è chiusa una dura giornata di combattimento e ancora abbiamo da fare; comunque, tento di scrivere ancora qualche parola per poter affidare la lettera a un infermiere. Noi siamo molto avanti in prima linea e qui ci sono dappertutto russi delle classi 1916 e '17, bene equipaggiati. Ieri abbiamo avuto la giornata più movimentata di tutta la guerra e fatto delle perdite; tre dei miei soldati sono morti e due rimasti feriti.

«Dopo il combattimento abbiamo potuto raccogliere un buon bottino. Fra l'altro, un centinaio di fucili automatici e alcune dozzine di fucili a tiro rapido. [illegible]

[illegible]

La guerra in Oriente nelle ipotesi egiziane

Cairo, 24 febbraio.

La stampa araba discute animatamente la possibilità di una guerra nel Medio Oriente.

Il giornale inglese *Egyptian Gazette* osserva che un attacco russo contro l'Iran o l'Irak scatenerebbe quasi certamente la guerra generale, poichè la Turchia avrebbe da dire la sua parola e così pure gli Alleati. Sembra anche difficile vedere come gli Stati balcanici possano restarne fuori, poichè la Russia, se medita una tale campagna, deve fare assegnamento sull'assistenza tedesca.

«La nostra posizione nel Medio Oriente — afferma l'*Egyptian Gazette* — è estremamente favorevole poichè, dopo lo scoppio della guerra, le forze alleate nel vicino Oriente sono aumentate in modo formidabile. C'è in Egitto e in Palestina un grande esercito britannico che ha l'inapprezzabile appoggio dell'esercito egiziano che ogni giorno aumenta di numero e d'efficienza. In Siria, c'è un'armata francese di centomila uomini. Oltre il mare c'è la Turchia, famosa nazione di guerrieri. Questo raggruppamento costituisce una forza temibile, atta a far fronte ad ogni possibile aggressione».

Si apprende che le autorità turche si mantengono, intanto, in stretto contatto coi generali Weygand e Wavell. D'altra parte, esperti anglo-francesi assistono i turchi nelle regioni caucasiche di Cars e di Ardahan per rendere le montagne inespugnabili, come pure nelle opere di fortificazione destinate a proteggere i Dardanelli e Adrianopoli contro un attacco da parte di un nemico europeo.

A. L.

Bottai conclude a Zagabria il viaggio in Jugoslavia

La partenza per Roma

Zagabria, 24 febbraio.

Con questa seconda giornata zagabrese il Ministro Bottai ha concluso il suo viaggio in Jugoslavia, un viaggio che è come il preludio di una più vasta conoscenza fra il popolo jugoslavo e l'italiano, una conoscenza d'anima che ha la sorgente nella storia antica e nuova dei due popoli. Il Ministro ha inaugurato due istituti italiani di cultura, l'uno a Belgrado, città vecchia e guerriera e protesa ansiosamente a un'ardente crescita spirituale, l'altro a Zagabria, città ornata di sapere e lanciata ad un più intenso arricchimento della sua cultura. Molte migliaia di persone hanno appreso dalla voce di Bottai il senso universale del rinnovamento fascista, la missione umana della scuola italiana, infine hanno udito la sintesi della creazione mussoliniana dello Stato fascista. Non è stata propaganda tutta questa, ma illustrazione di qualche pagina della nuova storia d'Italia, un'illustrazione chiara e sapiente che gli ascoltatori hanno apprezzato al giusto valore.

Negli ultimi anni, specialmente dalla firma degli accordi di Belgrado, che davvero sono storici (essi sono come un'àncora che ripara dalla tempesta la nave di tutti i popoli balcanici), l'interesse degli jugoslavi per la cultura italiana è fortemente accresciuto. Corsi di lingua sono stati aperti a cura di associazioni locali e dei consolati e le iscrizioni hanno superato sempre le più favorevoli previsioni, non solo nelle grandi città jugoslave, ma anche nei centri minori della provincia; nelle università e negl'istituti superiori, oltre alle due cattedre tenute a Belgrado ed a Zagabria dagli jugoslavi Skerlj e Deanovic, quest'ultimo premiato a San Remo, esistono vari corsi di lingua e letteratura italiana tenuti con prestigio da professori italiani messi a disposizione delle autorità accademiche jugoslave.

I due istituti di Belgrado e di Zagabria hanno ora riservato nei loro programmi larga parte alla collaborazione degli elementi locali: alle lezioni e alle conferenze dei docenti italiani e degli ospiti dei due istituti si alterneranno lezioni e conferenze sull'Italia, tenute dai più eminenti studiosi e artisti jugoslavi. Visite di alte personalità della cultura e dell'arte italiane previste nel vasto programma degli scambi culturali con la Jugoslavia saranno ricambiate da visite di insigni uomini jugoslavi in alcuni dei nostri atenei. Questa nuova cordialità di rapporti culturali che si esprime nel momento politico più favorevole, completerà appunto le relazioni fra i due Paesi e i due popoli che vivono sullo stesso mare.

Il Ministro Bottai ha lasciato dunque stasera Zagabria per Roma, salutato calorosamente dai rappresentanti del banato autonomo della Croazia, dagli accademici croati, da numerosi artisti e giornalisti e dalla collettività italiana che egli aveva ricevuto nella mattinata al consolato, presentatagli dal console generale Gobbi. A mezzogiorno il prof. Maver, presidente dell'Istituto Italiano in Jugoslavia, aveva riunito intorno al Ministro alte personalità della cultura croata, alle quali egli chiese un'attiva collaborazione. Il Magnifico Rettore dell'Università di Zagabria disse, rispondendo, che i croati sono pronti per l'antica vicinanza con l'Italia a moltiplicare le proprie cognizioni appunto sull'Italia e gli italiani e che l'Istituto sorto a Zagabria sarà lo strumento utile ed indispensabile della reciproca conoscenza. Un grande numero di accademici e di artisti era stato riunito al Consolato d'Italia nel pomeriggio, insieme a molte personalità politiche, fra le quali il dottor Macek, vice-presidente del Consiglio dei Ministri di Jugoslavia e capo del popolo croato, che ha conversato lungamente con il Ministro Bottai.

Alfio Russo

Il Führer celebra a Monaco il ventennale della fondazione del Partito Nazista

Fede assoluta nella vittoria contro le forze plutocratiche

Berlino, 24 febbraio.

La giornata d'oggi è dominata dalla commemorazione del ventesimo annuale della fondazione del Partito Nazionalsocialista, commemorazione che ha avuto la sua più alta espressione nella parola del Führer, il quale, ha parlato a Monaco nello stesso luogo ove venti anni fa si era rivolto ai suoi primi seguaci.

All'inizio della cerimonia, il Gauleiter Wagner ha salutato i camerati della vecchia guardia ed ha espresso la gioia di tutti nel vedere il Führer in buona salute e soddisfatto di ritrovarsi fra i suoi fedeli.

Il Führer ha preso la parola ricordando la fondazione del Partito e chiedendosi se esistano e quanti siano gli uomini politici dei paesi democratici che, a vent'anni di distanza possano parlare ai loro primi seguaci. «Ciò che mi ha condotto al posto che occupo — ha detto fra l'altro il Cancelliere — è stata l'insurrezione della mia volontà di soldato contro un periodo che è stato, senza dubbio, il più umiliante della storia tedesca». Ricordando il delitto allora commesso contro la Germania e i quattordici punti di Wilson che indussero la Germania a deporre le armi, possiamo dire che non siamo stati vinti. E' stata tradita la fiducia che il popolo tedesco aveva nella possibilità di un ordine nuovo del mondo».

Opera gigantesca

Il Führer ha poi esposto le conseguenze dell'inganno commesso dall'Inghilterra e dalla Francia. «Ma solo esteriormente — egli ha esclamato — la Germania era stata allora spezzata. Non era stato spezzato l'uomo tedesco che aveva compiuto un'impresa unica nella storia del mondo, resistendo a ventisei Stati che sono poi riusciti a vincere solo con l'inganno. Mi resi allora conto — ha proseguito il Führer — che l'idea del Reich doveva essere tolta dalle mani dei vecchi rappresentanti e affidata al popolo tedesco. Doveva nascere uno Stato popolare. Questo è stato proclamato, in questa stessa sala, vent'anni or sono. Giunti al potere, noi non volemmo riarmarci, ma vedemmo che gli antichi bellicisti si preparavano ad assalirci nuovamente: e allora ho proceduto io stesso al riarmo e in proporzioni sconosciute nella storia tedesca».

Ricordando i risultati ottenuti dal regime nazional-socialista, il Führer ha sottolineato che è stata compiuta un'opera di ricostruzione le cui dimensioni sono gigantesche, un'opera incomparabilmente più grande di quelle celebrate degli uomini di stato delle cosiddette democrazie.

Ritornando ai suoi avversari, il Führer ha dichiarato di aver avuto costantemente la disgrazia di dover lottare con nullità, tanto all'interno che all'esterno: uomini che governano la maggior parte del globo terrestre e che non sono neppure in grado di combattere la disoccupazione nel loro paese. Sono queste vecchie nullità che parlano della ricostruzione della Europa. Ciò ricorda al Führer i vecchi democratici della vecchia Germania che parlavano, essi pure, senza posa, della ricostruzione del loro paese. Tale ricostruzione è stata compiuta, ma senza di loro. E la ricostruzione del mondo sarà pure compiuta, ma senza quella gente. «La lotta che io ho dovuto cominciare — ha esclamato Hitler — era la lotta contro lo spirito del Trattato di Versaglia. Oggi noi ci vediamo nuovamente di fronte questo spirito. Il signor Chamberlain si presenta, in un momento in cui tutta l'India, tutta l'Arabia protestano contro di lui, e dichiara di doversi opporre con la forza al tentativo tedesco di dominare il mondo. Questi luoghi comuni avrebbero potuto, forse, impressionare il popolo tedesco nel 1918, ma non la nuova Germania.

I poveri e i ricchi

«Noi siamo insorti fin dal primo momento contro questa concezione secondo la quale dovrebbero esistere nel mondo due gruppi di Stati: uno che possiede tutto e l'altro che non possiede nulla. Un soldato che si è preparato a fondo, cosciente del dovere che si è assunto verso il suo popolo. Avevo messo il mondo in guardia contro quegli uomini, quando ne era apparsa la necessità. Su un punto non ho mai lasciato sussistere dei dubbi: sul fatto che io ero animato dalla risoluzione irremovibile di affrancare la Germania. Essi mi odiano per questo, ma il loro odio è per me motivo di estrema fierezza.

«Del resto, non ho che una sola ambizione — ha esclamato il Führer — guadagnare e conservare l'amore e l'affezione dei miei compatrioti. L'odio dei miei nemici non mi tocca. Come ho lottato per tredici anni all'interno, per la libertà del mio popolo, oggi lotto per essa all'esterno. Io ed i miei avversari veniamo da due mondi opposti. E questi avversari non hanno la minima idea della Germania d'oggi. La miglior prova sta nel fatto che la Gran Bretagna spera di vedere una seconda volta la catastrofe del 1918».

Le relazioni coi Sovieti

Il Führer ha poi dichiarato che la situazione internazionale è mutata sensibilmente. Dopo aver ricordato l'amicizia tedesco-italiana, ha menzionato il mutamento intervenuto nelle relazioni tedesco-russe. «La speranza dei nostri avversari — egli ha detto — quella di scatenare una nuova guerra fra la Russia e la Germania, non si è realizzata. I regimi russo e tedesco hanno fatto del bene ai loro popoli, concludendo l'accordo. Noi non ci lasciamo ingannare da Londra. Anche il Giappone non si trova più dalla parte degli avversari del Reich: esso è legato a noi da una stretta amicizia. Ecco tre Stati potenti che osservano oggi, nei riguardi della Germania, una neutralità benevola».

Un altro cambiamento è visto dal Führer nell'esercito tedesco, molto meglio diretto ed equipaggiato che nel 1914. «Che queste non siano frasi — egli ha fatto notare — l'ha dimostrato la campagna di Polonia, terminata ben più presto di quanto credessero Londra e Parigi. E lo dimostrerà ancora l'avvenire».

L'oratore ha poi ricordato gli immensi preparativi economici intrapresi dalla Germania. Le basi dell'autarchia tedesca sono state gettate nel corso di lunghi anni. La Germania è invulnerabile al blocco. La sua difesa contro questo, nel 1914, era nulla. Oggi è possibile considerare le basi economiche della Germania come garantite al massimo. La Germania è invincibile, tanto economicamente che militarmente.

Un nuovo popolo

Come sintomo testimoniante l'evoluzione intervenuta, il Führer ha indicato la selezione senza precedenti operata in tutti i campi direttivi. «Inoltre — ha esclamato Hitler — noi abbiamo anche un altro popolo. Un popolo che si è risollevato ed ha ritrovato la fiducia in se stesso». Accennando poi ai tentativi della propaganda inglese, il Führer ha dichiarato che essa non ha alcun effetto. «Noi conosciamo quei signori — egli ha detto — e conosciamo anche i loro consiglieri. In altri tempi essi erano da noi. Parlano un tedesco strano come parlano uno strano inglese. Il popolo tedesco detesta quelle voci. Essi mentono come stampano, e stampano come mentono. Il nostro popolo, invece, è mutato completamente. Alla testa non c'è più dei Bethman-Hollweg e nel popolo non ci sono più spartachisti. Un nuovo popolo è nato: esso combatterà fino alla fine.

«E anch'io — ha esclamato con forza Hitler — anch'io sono risoluto a combattere fino alla fine. E' intollerabile che sia prescritto al popolo tedesco, ad intervalli regolari, ciò che deve fare, sotto pena di vedersi tagliare le risorse. Il regime che pratica una tale politica nei confronti della Germania sarà schiacciato. Noi siamo decisi a combattere fino a quando questa politica di terrore sia spezzata. In casa propria la Germania ha annientato le iene della finanza. Essa non ammetterà che le rendano insostenibile la vita dall'estero. Il popolo tedesco ha il medesimo diritto alla vita di ogni altro popolo».

Qui il Führer ha rilevato che gli avversari della Germania non hanno più come una volta la superiorità numerica, e che il popolo tedesco possiede una struttura militare quale non ha mai avuto in nessun altro momento della sua storia.

«Noi risolveremo anche i compiti futuri — ha sottolineato l'oratore — poichè si tratta di assicurare la libertà e lo spazio vitale del nostro popolo. Io credo in una Giustizia suprema ed eterna. Essa spetta a chi se ne mostra degno. Sono passati vent'anni da quando ho cominciato questa lotta. Nel 1933 sono divenuto il primo Cancelliere del Popolo e, un anno più tardi, Führer della nazione intera. Ora, ho lottato sette anni per il mio popolo. Non può essere suo destino quello di diventare un popolo di schiavi. Anche oggi ho questa fede e credo che oggi essa sia ancora più giusta.

E il Führer ha concluso esclamando con grande energia: «Noi vinceremo!».

La Francia sotto la pressione delle difficoltà economiche

Reynaud chiede rigide restrizioni

Parigi, 24 febbraio.

Daladier ha presieduto stamane un interessante Consiglio di Gabinetto il quale è durato tre ore e, come dice un comunicato ufficiale, si è occupato «della situazione economica e delle misure urgenti e coordinate che essa richiede». Il Consiglio, dice poi il comunicato, ha preso un insieme di decisioni che saranno oggetto di decreti i quali verranno sottoposti all'approvazione del prossimo Consiglio dei Ministri. Si apprende inoltre che quest'ultimo sarà tenuto all'Eliseo probabilmente mercoledì mattina.

L'importanza delle discussioni odierne deriva dal fatto che a un unico argomento, la situazione economica, si dedicheranno in tutto tre sedute. Crediamo di sapere che i dibattiti sono stati molto animati fra i vari membri del governo e che in particolar modo si è trattato di decidere in merito alla opportunità di imporre alla popolazione una più rigida disciplina dei consumi, fra cui quello della benzina. Nei circoli politici corre voce a tale proposito che il Ministro delle finanze Reynaud abbia perorato con grande convinzione la necessità di decretare senz'altro le restrizioni anzidette ed abbia chiesto che gli siano concessi vasti poteri all'uopo; ai quali però alcuni altri ministri si sarebbero opposti, onde non sia modificato in modo troppo radicale l'equilibrio delle influenze personali in seno al Gabinetto.

Da un lato cioè la discussione si sarebbe svolta sulla questione di principio se sia giunta ormai l'ora di far sentire più adeguatamente ai francesi il peso della guerra, dall'altro su questioni di carattere personale. Non è noto in qual senso le decisioni sono state prese e se saranno approvate la settimana prossima quando i ministri si riuniranno sotto la presidenza di Lebrun. E' possibile che l'unanimità sia stata raggiunta su una soluzione di compromesso, sebbene certuni asseriscano avere il Ministro delle Finanze Reynaud minacciato le dimissioni per il caso che le sue teorie e le sue richieste pratiche non siano accettate.

I bollettini dei belligeranti

Voli d'avanscoperta sulla Francia e sulla Germania

Berlino, 24 febbraio.

Il bollettino del Gran Quartiere Generale dice:

«*Sul fronte occidentale la giornata di ieri è trascorsa calma. Apparecchi francesi che avevano sorvolato più volte la frontiera occidentale germanica sono stati subito costretti al ritorno dall'immediato intervento dei nostri caccia e dal fuoco delle nostre batterie contraeree. Nostri apparecchi aerei che eseguivano voli di ricognizione sulla Francia sono stati accolti in parecchi punti da forti difese di caccia ed artiglieria contraerea dell'avversario. Tuttavia i nostri aviatori hanno assolto il loro compito per rientrare poi senza aver subito perdite alle loro basi*».

Parigi, 24 febbraio.

Il bollettino di stamane delle Armate francesi reca:

«*Niente da segnalare*».

Quello della sera dice:

«*Giornata in generale calma. Qualche tiro d'artiglieria sul Reno*».

Negli ambienti ufficiosi si conferma che ieri, approfittando delle condizioni atmosferiche estremamente favorevoli le aviazioni hanno dato prova di grande attività. I piloti francesi di osservazione hanno effettuato numerose ricognizioni sulle prime linee e sulle retrovie tedesche spingendosi talvolta anche in profondità nel territorio germanico. Tutti gli apparecchi francesi sono tornati alle loro basi senza incidenti. I piloti tedeschi si sono mostrati egualmente molto attivi e si sono spinti pure in profondità nell'Est della Francia avvicinandosi fin'anche ai sobborghi parigini.

Tre milioni di operai

Nel 1922 l'Italia contava 38 milioni di abitanti, nel 1940 supererà i quarantacinque. Ogni anno centinaia di migliaia di nuove braccia si presentano sul cosidetto mercato del lavoro. Nel lontano passato l'emigrazione era la valvola di sicurezza; a questa facile e non sempre onorevole via di uscita, Mussolini ha opposto il potenziamento agricolo ed industriale del paese.

L'autarchia non è soltanto economia di guerra ma base di lavoro e quindi di vita per milioni di uomini. Senza il grande sviluppo delle capacità produttive dell'agricoltura e dell'industria, oggi l'Italia conterebbe — come la Gran Bretagna, come gli S. U. d'America — milioni di disoccupati.

Alcune cifre pubblicate dalla Confederazione Fascista degli industriali confermano queste affermazioni. Nel 1934 trentasei principali categorie industriali comprendevano due milioni di operai, salivano nel 1936 a 2.330.000, nel 1938 a 2.720.000 ed entro il 1940 si raggiungerà la cifra di tre milioni. Nelle industrie meccaniche, fra il 1934 ed il 1940, gli operai passano da 370 a 582.000, nelle estrattive da 71 a 129.000, nelle metallurgiche da 64 a 135.000, nelle chimiche da 81 a 131.000. Queste cifre hanno naturalmente soltanto un valore indicativo. In realtà la nuova politica economica di Mussolini — nell'industria e nell'agricoltura — ha dato lavoro a milioni di uomini ed aumentato di alcuni miliardi il valore annuo della produzione nazionale.

L'autarchia ha contribuito all'aumento dei prezzi, almeno in alcuni settori della produzione? E' probabile. Ma si tratta d'un fenomeno, difficilmente evitabile, di carattere transitorio.

In un suo importante articolo il Ministro delle Finanze, Thaon di Revel, scriveva: «Questa bandiera va tenuta alta per conseguire nobili fini; ma è pur d'uopo vegliare attentamente affinchè essa non serva a mascherare appetiti malsani di categorie e di persone che sotto l'usbergo dell'autarchia cercano di coprire egoistici interessi ed affaristiche combinazioni. *Non sono parole scritte sulla sabbia, in riva al mare.*

LA GENEPESCA I scesa felicemente in mare

L'affascinante enigma della pesca nei mari del Nord

(DAL NOSTRO INVIATO)

Rivatrigoso, 24 febbraio.

Questa mattina nei cantieri di Rivatrigoso è stata varata la prima delle due nuove unità della Genepesca. Ammontano così a sette le motonavi di grande potenza destinate e attrezzate per la pesca atlantica: cinque per i mari del Sud e due per i mari del Nord.

La cerimonia del varo è avvenuta senza sfarzo, rapidamente, alla presenza di un pubblico ristretto: i dirigenti della società con le famiglie, i marinai, pescatori e le maestranze del cantiere.

Sul palco d'onore avevano preso posto S. E. Giorgio Ricci, Commissario generale per la pesca, il senatore Gaslini, il consigliere nazionale Guido Franchi, il comandante Aguiari, la medaglia d'oro Salamano, l'amministratore delegato della società comm. Avezzano, i due comandanti delle nuove unità Dapelo e Orlandi con altri.

Un sacerdote ha benedetto la nave e mentre la piccola folla salutava alla voce il Re e Imperatore e il Duce, la madrina, signora Bonini Gaslini, premendo un bottone ha dato l'abbrivio alla bottiglia di spumante che si è infranta sulla fiancata di prua. Due martinetti hanno dato allora la prima spinta allo scafo e quindi i paranchi, tirandolo lentamente sui vasi di sostegno, lo avviarono sul piano inclinato dello scalo.

Per la bassa temperatura, che durante la notte aveva raggelato il sego, la calata verso il mare si è iniziata molto adagio, sicchè quasi non vedevasi il movimento della *Genepesca I*. Poi, man mano riscaldandosi il sego, la nave ha aumentato velocità, sicchè gli ultimi metri di discesa sono stati bruciati a grande velocità. Un minuto, due minuti di fiato sospeso e quindi la bellissima nave è scivolata in mare, sollevando un nuvolo argenteo di spruzzi e di spuma.

Le barche delle maestranze si sono impennate sulle onde, ricadendo e rialzandosi nei valloncelli di acqua luminosa e due rimorchiatori, affiancandosi subito alla nave, l'hanno accompagnata nella presa di contatto col mare: una passeggiata di una ottantina di metri, e, all'orizzonte perlaceo, l'invito al prossimo lungo viaggio.

Qualche occhio umido di emozione, un applauso e alcuni istanti di silenzio. Chè il varo di una nave desta sempre emozioni diverse e profonde. I marinai pensano a remoti viaggi, alle avventure superate e a quelle che li attendono: vita dura, eroica, nostalgia di affetti, rischi e responsabilità. I comandanti pensano alle fortune della preda e fanno calcoli sulla carta di navigazione e sui banchi di pesca da incrociare. I dirigenti pensano al grosso giuoco in cui si sono impegnati.

Osservavo durante il varo l'uomo di questa giornata, Avezzano, che da anni combatte, insegue il suo sogno. La pesca nei mari del Nord. Un enigma. Norvegesi, inglesi, francesi battono da anni le coste di Terranova, della Groenlandia, in silenzio, gelosamente. Le radio di bordo delle loro navi non parlano per paura di essere intese dai pescatori concorrenti. Una volta, prima della guerra attuale, alcuni si davano il «punto», adesso hanno chiuso la bocca. Ci sono in giro navi da guerra nemiche e nell'aria aeroplani con mitragliatrici.

Le due nuove unità italiane tentano l'impossibile, coraggiosamente ficcandosi nella mula dei cacciatori senza parola. I capitani scandaglieranno lo sconosciuto mondo subacqueo, gli abissi, le montagne nascoste sotto le onde, le valli, appoggiando sul fondo lo orecchio elettrico di Marconi. Partita di azzardo con la posta annua di quattromila tonnellate di pesce. I sessantacinque marinai dovranno catturare nelle reti cinquecento quintali di pesce al giorno, e le reti si tirano su con le mani. Gli uomini avranno i vestiti fradici, la schiena rotta, parecchi gradi sotto zero nelle ossa. Chi non ha veduto non sa e neppure può farsene un'idea.

Le due nuove motonavi sono riscaldate; a prua c'è una camera per asciugare i vestiti. I viveri sono abbondanti, ma non basta. La campagna dura quattro mesi. Quattro mesi nell'immensa solitudine, nella nebbia, sulle onde tempestose. Ci vuole del fegato, della resistenza. Ho veduto e ho imparato che cosa vuol dire lavorare di notte, squartare e decapitare il pesce, lavarlo, calarlo nella stiva, nel cuore di ghiaccio della nave, a trenta gradi sotto zero.

Ho veduto gli atleti del mare abbandonarsi, cadere, distendersi sulla tolda, sull'umido della plancia, sullo sciacquio delle onde che salgono a bordo, senza avere la forza e la volontà di raggiungere le cuccette. Li ho veduti mangiare in piedi ad occhi chiusi, fulminati dal sonno che non lascia di vivo che lo stomaco. Ed ero nei mari del Sud, dove il clima è mite. Penso alla battaglia che questi uomini ingaggeranno nel Nord e mi nasce nel cuore un'ammirazione senza limiti.

Sono sicuro che vinceranno la partita perchè i nostri marinai sono gli amici, gli innamorati del mare. Tanto meglio se i pescherecci stranieri non li aiuteranno: la vittoria sarà più completa. E' il Duce che ha tracciato la rotta.

La «Genepesca I» ora si dondola sulle onde, in attesa di salpare per la strada ignota. La prima carta è stata giuocata questa mattina e sono sicuro che gli italiani la seguiranno colpo su colpo.

Pensateli questi marinai e vegliate loro bene. Fra qualche giorno saranno sulla strada che conduce alla preda, tonnellate di preda che hanno già fiutato. A vederli ho avuto l'impressione che i loro occhi chiari già lisciassero il mare per penetrarlo e che si fossero tolto il mare per lasciarlo in casa per le donne e i figli in attesa dentro queste case dipinte in rosa e in celeste: i colori presi a prestito dagli amorosi cieli della Liguria, dagli eterni spiriti di questa popolazione unica al mondo, dalle anime che seguitano a vivere nel vento dolce, sui frangenti e tra la spuma che parla e racconta e illumina l'epopea della nostra stirpe marinara.

Ernesto Quadrone

Il testo di un telegramma inviato al Duce

Genova, 24 febbraio.

Dopo il felice varo della *Genepesca I*, avvenuta nel cantiere del Tirreno di Riva Trigoso, è stato inviato il seguente telegramma al Duce:

«*Duce - Roma.*

«*Col saluto al Duce è stata felicemente varata oggi la più potente motonave da pesca. L'industria nazionale conquista il primato fra tutte le marine peschereccie oceaniche. Seguendo il Vostro comandamento e ispirandosi al luminoso esempio dei nostri arditi navigatori la pesca nazionale sviluppa il programma di espansione della sua attività a tutti i mari, raggiungendo le mete autarchiche. — F.to: Giorgio Ricci, Commissario generale per la pesca; Bruno Coceani, presidente Fedepesca; Guido Franca, presidente Genepesca*».

LO ZUCCHERO

Razioni supplementari a due gruppi di consumatori

Roma, 24 febbraio.

Il Ministero delle Corporazioni ha reso note con circolare a tutti gli organi dipendenti interessati i casi in cui si possono concedere razioni di zucchero supplementari, in aggiunta alla razione normale.

Il supplemento può essere richiesto da due ben distinti gruppi di consumatori:

1) convivenze, tubercolosari, ospedali, case private di cura, istituti per bambini, ecc.;

2) privati consumatori, limitatamente agli ammalati a domicilio e bambini allattati a domicilio artificialmente.

Per il mese di marzo le convivenze potranno prenotarsi presso il loro normale fornitore, anche per la razione supplementare, includendo quest'ultima nella dichiarazione che il capo della convivenza deve già consegnare al commerciante per la razione normale, in sostituzione della cedola di prenotazione.

Per i privati ammalati a domicilio e per i bambini allattati artificialmente a domicilio bisognerà sempre rivolgersi agli uffici autorizzati.

Il lavoro delle Corporazioni nella prima quindicina di marzo

Roma, 24 febbraio.

Nella prima quindicina del mese di marzo avranno luogo le riunioni delle seguenti Corporazioni.

1. - 1° marzo: Corporazione ortoflorofrutticola, con il seguente ordine del giorno: 1) Comunicazioni del vice-presidente; 2) relazione sulla esportazione dei prodotti ortofrutticoli; 3) disciplina della produzione del pomodoro, esame dell'accordo economico per la sua coltivazione; 4) disciplina della produzione della camomilla; 5) disciplina della produzione dei vivaisti.

2. - 4 marzo: Corporazione vitivinicola e olearia, col seguente ordine del giorno: 1) Relazione economica dei viticoltori; enopoli e cantine sociali; 2) denuncie fatte dai produttori vinicoli, a norma dell'articolo 7, comma A, della legge 10 gennaio 1937-XVII, e relativo decreto ministeriale, per l'annata 1939-40; 3) disciplina dell'uso degli anticrittogamici; 4) adozione di chiarificanti nazionali; 5) disciplina del commercio del vino, con l'indicazione dell'annata; 6) organizzazione economica dei olivicoltori (elaiopoli, oleifici, cooperative ecc.); 7) piano di produzione degli oli di semi; 8) uso dei fusti di legno per le spedizioni di olio commestibile in sostituzione dei fusti di ferro; 9) esame di nuovi impianti industriali.

3. - 12 marzo: Corporazione metallurgica e siderurgica, con il seguente ordine del giorno: 1) Attuazione del piano autarchico della siderurgia; 2) attuazione del piano autarchico dell'alluminio.

CRONACA CITTADINA

L'esultanza della città sabauda per la nascita della Principessa Maria Gabriella

Il fiocco bianco a Palazzo Reale e su tutti i portoni - Il telegramma del Prefetto alle Loro Maestà ed ai Principi di Piemonte - Il messaggio del Cardinale - Gli auguri delle Camicie Nere - Il Podestà dice il giubilo della cittadinanza - Un milione e seicento mila lire erogate per la Gil e la Maternità - Il solenne "Te Deum„ alla Consolata

Trentotto bimbi nati a Torino nel fausto giorno

Il fiocco bianco alla Reggia.

Torino issa alte le sue gloriose bandiere, i suoi fatidici gagliardetti, a salutare la nascita della Principessina Maria Gabriella di Savoia. Non appena la fausta notizia è stata conosciuta attraverso il giornale e la radio, la città sabauda, che da parecchi giorni era trepidamente protesa nell'aspettativa, s'è ammantata di tricolore, ha assunto l'aspetto festoso delle ore più belle della sua storia, si è come trasfigurata in un impeto unanime e incontenibile d'esultanza popolare. Una volta più s'è potuto vedere come la partecipazione di Torino alla vita di Casa Savoia sia stretta, intima, fervorosa; come perennemente giovane e generoso di slanci si sia conservato nei secoli il cuore sabaudo della città subalpina.

Fra le tante manifestazioni di giubilo, una ve n'è stata di effetto particolarmente poetico e gentile; l'apposizione ai portoni delle case e alle vetrine dei negozi del «fiocco bianco». Grazie ad esso il sentimento d'esultanza per il felice evento ha avuto la fisica consistenza d'una fioritura e insieme l'eloquenza d'un simbolo: chè ieri è veramente stato come se in ogni casa di Torino, dal Palazzo Reale alla più umile dimora periferica, ridesse la letizia d'una nascita, come se nel cuore di ogni madre serpeggiasse il divino e glorioso brivido della maternità.

Una Italia forte come non mai nelle armi e nello spirito, stretta con incrollabile fede intorno alla Maestà del Re Imperatore, al Duce del Fascismo Fondatore dell'Impero, un'Italia rispettata, temuta, signora del suo destino, verso la quale guardano, come a una scaturigine di luce, capi e popoli ansiosi, saluta nella nuova vita sabauda il simbolo gentile della perenne giovinezza della stirpe. Torino, per essere culla della Monarchia e roccaforte della Rivoluzione, è ben in grado di sentire in tutta la sua latitudine questo senso d'italica fierezza, e specialmente oggi che il fausto evento la propizia spontanea in ogni petto, convocando idealmente intorno alla culla di Maria Gabriella di Savoia — nome di alta tradizione sabauda, voluto dal Re Imperatore — l'immensa famiglia sabauda entro e di là dai confini.

Sua Em. il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati ha inviato un messaggio alle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte per formulare i più fervidi auguri per l'augusta Principessina Gabriella in nome suo e dell'Archidiocesi.

Il Prefetto si è reso interprete dell'unanime sentimento di devozione e di giubilo della Provincia che nei giorni scorsi ha così ardentemente partecipato alla fervida attesa per il nuovo fiore che allieta la Dinastia Sabauda, ed ha fatto pervenire alle Loro Maestà e agli augusti Principi l'attestazione di gioia commossa e di omaggio augurale a nome delle popolazioni.

Altri telegrammi augurali sono stati inviati ai Principi di Piemonte dal Segretario Federale a nome delle Camicie Nere, dal Podestà a nome della cittadinanza al Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re Imperatore e di S. A. R. il Principe di Piemonte, dal Preside della Provincia, dal Provveditore agli Studi, dal senatore Agnelli alle Loro Maestà il Re Imperatore e la Regina Imperatrice e alle Loro Altezze i Principi di Piemonte, a nome anche di tutta la famiglia di lavoro della Fiat che all'esultanza nazionale per il fausto evento partecipa con profondo cuore, dall'Istituto di Cultura Fascista e da tutte le maggiori autorità e personalità cittadine.

A ricordare e a festeggiare l'augusto evento il Comune, la Provincia, il Consiglio provinciale delle Corporazioni, la Cassa di Risparmio, l'Istituto San Paolo, la R. Opera Munifica Istruzione, la Società Reale Mutua di Assicurazione e la Compagnia Anonima di Assicurazione Torino hanno cumulativamente erogata la cospicua somma di un milione e mezzo per la refezione scolastica della GIL di Torino; 6000 bimbi appartenenti a famiglie operaie bisognose della nostra città saranno così beneficati.

Il senatore Agnelli ha messo 100.000 lire a disposizione del Capo della Provincia che le ha destinate a favore della R. Opera di Maternità.

L'amministrazione della medesima, su proposta del suo presidente, ha deliberato di ricordare il lieto evento coll'offrire alle donne ospitate, che hanno dato alla luce le loro creature nel fausto giorno un libretto della Cassa di Risparmio intestato al neonato, con un deposito iniziale di lire 100.

All'incirca nell'ora in cui nasceva la Principessina Maria Gabriella, sbocciavano alla vita nella clinica della R. Maternità, quattro bimbi e precisamente Giuseppe Vercesi di Pietro, i cui genitori risiedono in via Mercadante 245, Paolo Scalmana di Carlo, in corso Casale 126, Bruno La Gioia di Vincenzo, in via Collalti 8, e Benito Bellin, in via S. Quintino 28. Al Maria Vittoria sono nati: Alfredo Terenghi, Giovanni Angelo Grecchia e Paolo Randone. Altri bimbi dati alla luce entro le 24 ore della nascita della Principessa sono Franco Luigi Mola di Giuseppe in corso Orbassano 81; Giovanna Patrito di Bernardo in corso Trapani 89, Franco Baglioni di Lino in corso Regina Margherita 194, Mario Gabriele Navone di Alberto in via Bernardino Galliari 4, Alberto Chiappo di Silvio in via Macini 9. Questi i nomi che ci sono pervenuti ai quali occorrerà aggiungere quelli dei rimanenti per raggiungere il numero dei 38 che reca il bollettino demografico.

In omaggio a una secolare tradizione, in Torino sabauda, oggi alle 17, popolo e autorità convergeranno al Santuario della Consolata per innalzare a Dio un solenne «Te Deum» per la nascita di Maria Gabriella di Savoia.

Calata la sera la città prese a risplendere di mille luci e sfavillanti luci che le davano un alone di gioiosa festosità. Gli edifici pubblici e privati, adorni di una suggestiva illuminazione, accentuavano vivacemente questa atmosfera di letizia diffusa nell'aria. A Porta Nuova la facciata della stazione, chiara di innumeri lampadine, era stata adornata dello splendente segno del Fascio e della stella. Tutta via Roma era un solo scintillare luminoso che sfociava in piazza Castello dove Palazzo Madama e Palazzo Reale, avvolti in fasci di luce, brillavano prodigiosamente.

Anche i privati avevano voluto portare il loro entusiasta contributo alla nota di gioiosa esultanza, adornando le finestre ed i balconi delle loro case di lumi e lumini che splendevano sia nel centro o quelle più lontane della periferia.

Ai Dock Dora

Il Prefetto visita i magazzini alimentari

Il Prefetto, accompagnato dal suo segretario particolare, si è recato ieri mattina a visitare i magazzini alimentari nei Dock Dora in corso Venezia. A riceverlo erano il presidente della Società Anonima Cooperativa dei Dock, il direttore, il consiglio di amministrazione, il presidente del consorzio agrario provinciale, numerosi dirigenti e il fiduciario del Gruppo «Mario Sonzini».

Il Prefetto è stato accompagnato a visitare gli undici padiglioni ed i settanta magazzini di generi alimentari. Su tutto il Prefetto ha voluto essere minutamente informato e si è particolarmente interessato all'organizzazione per il rifornimento dei negozi cittadini. Speciale interesse ha dimostrato nella visita agli ammassi del grano, della lana ed ai depositi di vino che costituiscono la parte preminente del mercato piemontese.

Il Prefetto ha chiesto poi ragguagli sul traffico delle merci, sulla loro raccolta, la distribuzione ed il movimento a mezzo delle Ferrovie dello Stato che in questi ultimi anni hanno asportato il cinquanta per cento del traffico del Dock mentre l'altro cinquanta per cento è stato trasportato a mezzo di autocarri.

Terminata la visita il presidente della Soc. An. Cooperativa dei Dock, sen. Sola, nella sala del Consiglio ha letto al Prefetto una precisa e chiara relazione nella quale è stata messa in evidenza l'attività svolta dalla Cooperativa. Il Prefetto si è compiaciuto dell'attività esplicata dall'importante organismo, quindi ha colto l'occasione dell'augusto lieto evento che ha riempito di giubilo tutta la cittadinanza per rivolgere un pensiero di omaggio e di augurio per il nuovo fiore sbocciato nella gloriosa Casa Savoia e per gli Augusti Genitori.

150 insegnanti in visita a «La Stampa»

Un gruppo di centocinquanta insegnanti, fra maestre e maestri dell'associazione fascista della scuola, accompagnati dal fiduciario e dai capi-gruppo hanno ieri visitato il nostro Giornale, intrattenendosi a lungo in tutti i reparti ed interessandosi vivamente dei modernissimi impianti. Lasciando «La Stampa» gli insegnanti si sono vivamente complimentati.

Istituto di Cultura Fascista

Una conversazione all'Università del Cons. Naz. Vezzani

La Sezione di Torino dell'Istituto di Cultura Fascista ha organizzato per domani, alle ore 21,15, nell'Aula Magna della R. Università, una conversazione del Preside della Provincia, cons. naz. prof. Vittorino Vezzani, vice-Presidente della Corporazione della Zootecnia e della Pesca, che illustrerà il tema «Guerra integrale ed autarchia zootecnica».

I feriti fascisti ricevuti dal Federale

I mutilati ed i feriti fascisti sono stati ricevuti nel pomeriggio di ieri dal Segretario Federale che ha voluto convocarli nel suo ufficio per una diretta presa di contatto con questi camerati particolarmente benemeriti della Rivoluzione. E' inutile dire che l'adunata si è svolta in perfetto stile fascista; e non poteva essere diversamente.

Riunione semplice ed austera, iniziata e conclusa nel nome del Duce. [illegible]

30 mila chilometri di volo nella parola di Beonio Brocchieri

Ieri sera nel salone di Palazzo Lascaris, per iniziativa del comitato torinese della Dante Alighieri, il camerata Vittorio Beonio Brocchieri, giornalista, noto scrittore, professore di università ed aviatore, ha rievocato per un folto pubblico accorso ad ascoltarlo episodi del suo ultimo viaggio: «Un volo di trentamila chilometri».

Erano presenti le autorità.

L'avv. Rastelli, nel presentare l'oratore, ha espresso il giubilo che è in tutta Italia ed in particolar modo — se fosse possibile — in Torino sabauda, per il fausto evento che ha allietato la Casa dei Principi di Piemonte. In seguito, con quella sua parlata effervescente, nervosa, tutta a scatti, che afferra l'uditore, lo avvince e lo trascina lontano in un mondo irreale di impressioni particolarissime ed originalissime provate da lui, Beonio Brocchieri ha rievocato episodi della sua ultima avventura di «volatore solitario», dal suo drammatico inizio, con il naufragio del suo apparecchio — per il quale incidente ha tuttavia trovato il lato umoristico — alla nuova partenza con un nuovo apparecchio verso l'Oriente.

Il pubblico lo ha seguito attraverso le rievocazioni delle sue visioni della Balcania, di Costantinopoli, del deserto, di Aleppo, del paesaggio squallido delle montagne della Persia. Da questo velocissimo sintetico volo, i presenti sono stati portati a ricordare due eroici piloti scomparsi: Leonida Robbiano e Mario Massai e poi nuovamente il volo ha proseguito verso l'Oriente, quindi l'apparecchio ha puntato l'elica verso l'Italia. Il collega Beonio Brocchieri è stato vivamente applaudito.

E' morto l'operaio ustionato da vernice in fiamme

E' deceduto all'ospedale Martini dove era stato ricoverato l'operaio Raffaele Polidoro di Federico di 38 anni, abitante in corso Orbassano 197. Il poveretto tre giorni or sono stava raschiando una latta piena di vernice e questa scoppiava.

Ciclista investito. — [illegible]

Bollettino Demografico	
24 Febbraio 1940-XVIII	
Nati vivi	38
Nati vivi e morti prima della denuncia	2
Nati morti	—
Morti	24
Matrimoni trascritti	—

STATO CIVILE

[illegible]

Farmacie aperte oggi

[illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: (C.a dell'Eliseo): ore 16,15 e 21,15: «Le allegre comari di Windsor» di W. Shakespeare.
CARIGNANO: (C.a dell'Accademia) ore 16,15 e 21,15: «Il Corvo» di C. Gozzi.
CONSERVATORIO: ore 21: Concerto sinfonico del Sindacato, diretto dal M.o M. Mascagni.
ROSSINI: 16 e 21: «Follie di Torino».
MAFFEI: C.ia Riv. Fantasie col Trio Broadway e cani danzei ammaestrati.
ESP. E VENDITE LAVORI FEMMINILI (via Cristoforo Colombo 37): dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
Rossi Danze: 16,30 e 21 Orch. Kramer.
VABARIO: Pattinaggio a rotelle.

SALONE DE «LA STAMPA»: Mostra celebrativa di Luciano Bellanti. Dalle 10 alle 16 visite collettive. Libero ingresso dalle 16 alle 24.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Le tre ragazze in gamba crescono» con Deanna Durbin.
AMBROSIO: «Le tre ragazze in gamba crescono» con Deanna Durbin.
CORSO: «Smarrimento» di L. Moguy (Corinne Luchaire, J. P. Aumont).
[illegible]: «Carosello fra i [illegible]».
CHIARELLA: Il caso del giurato Reparten (Raimu) e C.ia Riviste «S. B.».
V. EMANUELE: «Adorazione» (Paul Muni, Miriam Hopkins) e Arte Varia.
BALBO: «Sei bambine e il Perseo» (un'avventura di Benvenuto Cellini).
IDEAL: Lo vedi come sei?! (Macario) e «C.ia Giostra delle attrazioni».
STATUTO: «Alba tragica» Jean Gabin, Jules Berry, Laurent, Arletty. Ult.
ALPI: «Fertilità in corsa». Ultime.
NAZIONALE: «Le educande di S. Cyr».
MAFFEI: «Fuoco per due» e Rivista.
MASSIMO: «Conflagra» Hans Albers.
ELISEO: «Isola dei coralli» J. Gabin e «In cerca di fortuna» (Cric). Ult.
COLOSSEO Avventure di Tom Sawyer. Tommy Kelly, J. Moran (a colori).
TORINESE: «[illegible] folli». Ultime.
CARLALBERTO: Principe di Kalone interprete e regia di «Pel di carota».
ESPERIA (mercati nuovi): «Adriana Lecouvreur» e «Terra di fuoco» Schipa.
FORTINO «Imputato, alzatevi!» e Var.
V. VENETO Orizzonte perduto. Colman.
Italia v. Nizza 158: Imputato alzatevi.
IMPERIALE: La mia canzone al vento.
PALERMO: «Il vendicatore» Robinson.
BELGIO: «Squadriglia degli eroi».
SOCIALE: «Il sogno di Butterfly».
REGINA: «Ballo al castello» A. Valli.
AQUA: «Cavalleria rusticana» e Var.
DORA: 14,30 due film: «Ultimatum» Dita Parlo e «La legge di Rio Grande».
BRESCIA: «Kaman Cellini» e Varietà.
RADIUM: «Eravamo 7 vedove» e Var.
DIANA: «Katia, regina senza corona».
VINZAGLIO: «Destino di sangue».
P. Nuova: Adriana Lecouvreur (ore 10).
PRINCIPE: «Katia» D. Darrieux.
SAVOIA: «Il vendicatore» Robinson.
REX «Schiavo d'amore» Leslie Howard, Bette Davis. (Radio Pictures 1939).

Ieri alle ore 17 dopo una vita dedicata al lavoro ed alla famiglia, è serenamente spirato l'Enotecnico

Cav. Armando Soria

Con strazio ne dànno il doloroso annunzio la moglie **Elena Brondolo**, i figli **Elsa, Enrico** ed **Emilia**, la mamma **Teresa Soria Contratto**, la sorella **Giuseppina**, il fratello **Ettore**, i suoceri **Brondolo** (a New York), la cognata **Ester** col marito **Alfredo Grosso**, lo zio grand'uff. **Alberto Contratto** coi figli, gli zii, cugini e parenti tutti. (1270

I funerali avranno luogo domenica 26 corrente alle ore 10.

Canelli, 24 febbraio 1940-XVIII.

La **Ditta Giuseppe Contratto** annunzia la grave perdita del

Cav. Enotecnico Armando Soria

da oltre 30 anni suo affezionato e prezioso collaboratore. (1270

Canelli, 24 febbraio 1940-XVIII.

Gli **Impiegati** e le **Maestranze** della **Ditta Giuseppe Contratto** annunziano con immenso cordoglio il decesso del

Cav. Armando Soria

Enotecnico dello Stabilimento da oltre 30 anni. (1270

Canelli, 24 febbraio 1940-XVIII.

Serenamente come visse è mancato ai suoi cari

Col Cav. Giovanni Paolo

Industriale

Ne dànno il triste annunzio la moglie **Demarta Maria**, i figli **Umberto, Dino, Clelia, Rina, Eugenia** e **Mario** colle rispettive famiglie; cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 25 corr. alle ore 10,30 partendo da Corso Ferrucci 15. Per espressa volontà del defunto la famiglia non prenderà il lutto.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

La **Ditta Col Giovanni Paolo** annunzia con profondo dolore la perdita del

Cav. Col Giovanni Paolo

fondatore e titolare della Ditta.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Munito dei Carismi della Religione chiudeva la sua vita dedicata al lavoro e agli affetti famigliari

Porzio Antonio

di anni 72

Costernati ne dànno il mesto annunzio: la moglie **Vercellina Delfina**; il figlio Dott. **Adolfo** con la moglie **Mariuccia Negri** ed i figli **Pinuccio, Ada, Franca, Ugo**; i nipotini **Luigino, Amalia, Wanda, Walter, Gianfranco**; il fratello **Giovanni**; la sorella **Rosa** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo ad Aranco di Borgosesia domenica, 25, ad ore 16.

Borgosesia, 25 febbraio 1940.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

L'**Azienda Tranvie Municipali di Torino** ha il rammarico di comunicare il decesso oggi avvenuto del suo Capo Deposito Sig.

Giuseppe Fratta

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì 26 corrente alle ore 10,30 partendo dall'Ospedale S. Giovanni (Molinette, Via Santena). (1273

Torino, 24 febbraio 1940-XVIII.

Martedì, 27 febbraio, ricorrendo il quinto anniversario della morte del

Cav. Felice Rasetti

nella Basilica di Maria Ausiliatrice — alle ore 10,30 — saranno celebrate contemporaneamente Messe di suffragio.

La vedova ringrazia quanti vorranno unirsi a lei nel ricordo e nella preghiera. (11942

Martedì 27 corr. nella Chiesa Parrocchiale di Sant'Agnese (corso Moncalieri), alle ore 10, verrà celebrata Messa di Trigesima alla memoria del

Dott. Aldo Mautino

Sottoten. in «Nizza Cavalleria»

La famiglia ringrazia anticipatamente quanti vorranno unirsi a lei, nel ricordare il Caro Estinto. (11701

MEMENTO

Martedì 27 Febbraio nel 3.o anniversario della scomparsa del compianto **Ing. FELICE GUIDETTI SERRA** verrà celebrata alle ore 11 una Messa di suffragio nella Cappella della Madonna del Buon Consiglio (Curtatone 37). I figli ringraziano quanti vorranno unirsi loro nel ricordo e nella preghiera. 11944

La moglie e i figli del compianto ristto **Cav. ANTONIO QUAGLINO** (immutati nel dolore e nel rimpianto, faranno celebrare martedì 27 febbraio Messa e funerale solenne alle ore 10 nella Parrocchia di S. Alfonso de' Liguori. Riconoscenti a quanti si uniranno loro nella preghiera e nel pio ricordo, ringraziano. 11969

Martedì, 27 febbraio, alle ore 10 nella Chiesa di S. Maria delle Grazie (Crocetta) verranno celebrate Messe in suffragio dell'anima del compianto **Prof. Dott. Comm. GIULIO FENOGLIO**. La famiglia sarà grata alle Gentili Persone che si uniranno alle sue preghiere.

Tipografia Giornale LA STAMPA

— Come mai hai comprato tutti questi palloncini?
— Sto facendo l'incetta del gas.

— Il sapone come lo volete: da bucato, da cucina o da toletta?
— Da insellare.

— Io, caro mio, sono previdente: ho incellato tutti gli amici nei piedi dolci.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 25 Febbraio 1940 - Anno XVIII - Num. 49

Le finalità di guerra in un discorso di Chamberlain

L'indipendenza dei polacchi e dei ceki — Nessun richiamo all'Austria — Alla Germania spetta di compiere il primo passo per un ritorno alla pace

Londra, 24 febbraio.

Interessante il discorso di Chamberlain tenuto nel pomeriggio di oggi a Birmingham, per molte ragioni: perchè è il discorso del Primo Ministro di Gran Bretagna; perchè esso chiude quella serie di allocuzioni ministeriali il cui obiettivo francamente confessato era di mettere a contatto Governo e popolo; perchè detto da un uomo che nella guerra, nella pace, nei tentativi di pace, ha sostenuto una parte di prim'ordine; perchè pronunziato a sei mesi dall'inizio di una guerra che non è guerra e in un momento che sembra essere di crisi — vogliamo dire di decisione — fra la continuazione di una guerra d'assedio e il passaggio ad una guerra veramente combattuta con tutte le forze e con tutte le armi.

Dall'ombrello al bastone

Discorso interessante, diciamo ancora, per ragioni più immediate giacchè esso, soprattutto nella parte conclusiva, lascia pensare che sia stato preparato e pronunziato non senza tener conto del viaggio di Welles e perchè contiene passaggi che costituiscono prese di posizione rispetto ad episodi recentissimi quali l'incidente dell'*Altmark*.

Novità vere sostanziali non sono state dette; va sottolineato che nel finale — laddove il Primo Ministro ha parlato degli scopi della guerra, o della pace che dir si voglia — egli ha un'altra volta elencato come capo primo delle condizioni poste dalla Gran Bretagna la garanzia dell'indipendenza delle Nazioni polacca e ceka, omettendo un'altra volta qualunque menzione circa l'Austria. Immediatamente dopo il Primo Ministro ha ripetuto che con l'attuale Governo tedesco non vi può essere sicurezza, aggiungendo questa volta che quegli elementi che potrebbero collaborare a ricostituire l'Europa sono proscritti.

Discorso pronunziato con fermezza assoluta: chi ha sentito la voce del Chamberlain dell'epoca dell'ombrello, non ha potuto nel pomeriggio d'oggi non pensare ad un bastone. E l'importanza politica delle parole dette oggi da Chamberlain sta forse nel tono più che nelle idee, idee che non sono nuove, ma piuttosto riassuntive di tutti quei discorsi che in Parlamento e fuori Parlamento i Ministri britannici hanno tenuto dall'inizio delle ostilità a oggi, nel guardingo tentativo di spiegare le ragioni dello scoppio della guerra e nell'ancora più prudente tentativo di esporre le condizioni in base alle quali le ostilità potrebbero cessare.

Del resto, Chamberlain stesso, all'inizio del discorso ha parlato dell'occupazione tedesca della Boemia e della Moravia come del «momento nero della sua vita»: questo brano introduttivo fa pensare al risentimento e all'amareggiamento dell'uomo che, scendendo dall'aeroplano che da Monaco l'aveva portato a Eston, aveva agitato un foglio di carta affermando che in esso c'era la promessa di pace per la nostra epoca.

I denti del bulldog

Il discorso si potrebbe suddividere in capitoli: c'è la parte dichiaratamente elettorale, all'inizio; c'è il solito atteggiamento inglese che presume la guerra intrapresa in difesa dei neutrali e che la fa uguale ad una crociata; c'è la polemica con i nemici; c'è la lode per gli alleati; c'è l'incitamento per il popolo britannico. La lettura del discorso, o del suo riassunto, potrà dare modo a chiunque di sentire su quale tasto il Primo Ministro abbia battuto con mano più forte; ma al disopra delle parole e delle idee c'è, come abbiamo detto, il tono; ed il tono fa pensare al bulldog che ha conficcato i denti e che non ha alcuna intenzione di lasciare la presa.

Riassumendo la serie di discorsi pronunciati dai membri del Gabinetto, Chamberlain ha porto all'inizio del suo discorso un caldo tributo alla Finlandia per la sua «eroica lotta contro il suo gigantesco ma inesperto avversario: Lo scolaro russo nulla ha imparato dal suo maestro in brutalità, ma non s'è ancora impadronito nè della padronanza del mestiere nè acquisito la sua forza».

Chamberlain ha quindi proseguito: «Orribili racconti ci pervengono circa il trattamento riservato ai conquistati popoli della Polonia e della Cecoslovacchia. Le mire della Germania oggi non sono soltanto la conquista ma lo sterminio dei popoli che si oppongono alla sua aggressione. I piccoli Stati vicini della Germania vivono in un perpetuo incubo pauroso. E' così piccolo il conto in cui la Germania tiene gli interessi dei neutrali che le navi neutrali non possono considerarsi sicure dagli attacchi anche se viaggiano tra porti neutrali. Le navi mercantili vengono affondate senza preavviso, i piroscafi da carico distrutti senza che un aiuto venga dato agli equipaggi costretti ad andare alla deriva ed a morire assiderati od annegati. Una nazione neutrale non può protestare se, per salvare dal campo di concentramento 300 uomini illegalmente fatti prigionieri, la Gran Bretagna commette una violazione *meramente tecnica della neutralità* non toccando nessuna proprietà neutrale nè togliendo la vita ad alcun neutrale. I nazisti si esauriscono in isteriche escandescenze di indignazione.

«Ma, comunque siano commesse le violenze del nemico, una cosa è certa: Noi non abbiamo ragione di temere per i risultati di questa lotta qualunque ne sia la sua durata. Noi non siamo soli». Dopo aver rilevato la lotta estenuante sul fronte occidentale, Chamberlain ha dichiarato che la Germania ha avuto lo scorno di vedere quanto aiuto apportino alla Gran Bretagna gli Stati dello Impero.

Riferendosi alla protezione data dalla Marina da guerra, il Primo Ministro ha dichiarato che dall'inizio della guerra circa 30 milioni di tonnellate di naviglio è transitato nei porti della Gran Bretagna entrando ed uscendone.

Gli scopi di guerra

Dopo aver riaffermato la sua fiducia nella vittoria e messo in rilievo la stretta intesa con la Francia, ha fatto un raffronto tra gli scopi della guerra dell'Inghilterra e della Germania. «Quelli di quest'ultima — egli ha detto — sono la distruzione dell'Inghilterra per la dominazione del mondo. Quelli dell'Inghilterra, per contro, sono di combattere la dominazione del mondo da parte della Germania senza desiderare la distruzione di nessun popolo, ma per far in modo, al contrario, che tutte le nazioni possano vivere in sicurezza. Ci battiamo — ha aggiunto Chamberlain — per la libertà e per abolire lo spirito militaresco e l'ammassamento degli armamenti che ha impoverito l'Europa compresa la Germania. E' con l'abolizione di questo spirito — ha proseguito l'oratore — che l'Europa potrà ottenere sicurezza e le nazioni potranno essere salvate dalla rovina.

Per ottenere questo scopo — ha detto il Primo Ministro — occorre dapprima ottenere l'indipendenza dei polacchi e dei cechi e ricevere una assicurazione tangibile offrenteci la certezza che tutte le promesse e le assicurazioni che riceveremo saranno mantenute. Con l'attuale governo del Reich non si può avere alcuna sicurezza per l'avvenire. E' dunque alla Germania cui spetta fare il primo passo e dimostrare una volta per sempre di avere abbandonato la tesi affermante che la forza fa diritto. Ma l'Inghilterra e la Francia sono risolute a fare quanto sarà loro possibile per garantire la sicurezza col mantenimento di questa completa identità di meta e di politica che ci unisce attualmente e che dopo la guerra costituirà la base sulla quale le relazioni tra i due paesi saranno stabilite. E' così che potremo fondere l'autorità e la stabilità, entità che, ne siamo convinti, sono necessarie al benessere e alla sicurezza dell'Europa durante il periodo di ricostruzione e al nuovo sforzo che intraprenderemo alla fine della guerra.

Disarmo e fiducia

«Ma la Francia e l'Inghilterra non possono e non desiderano essere sole a fissare la nuova Europa. Occorre che altri paesi vengano e ci aiutino prima di tutto a giungere al disarmo, caratteristica essenziale di una pace duratura. In quanto al disarmo, fino ad ora, tutti i tentativi fatti per la sua realizzazione sono andati a vuoto perchè nessun paese ha acconsentito e acconsentirà ad abbandonare le sue forze difensive fin tanto che teme da «quelli che non disarmano» di trarre partito della sua impotenza. Ma se possiamo esorcizzare questo timore, il disarmo si farà, e ciò è altrettanto sicuro quanto il fatto che il giorno succede alla notte.

«Pel ristabilimento della fiducia, la Germania può fare più di ogni altra nazione, poichè essa ha fatto più di ogni altra per distruggerla, e allorchè sarà pronta a dare prove soddisfacenti della sua buona volontà, essa vedrà che gli altri non mancano del desiderio di aiutarla a sormontare le difficoltà economiche che accompagneranno il periodo di transizione dal regime di guerra a quello di pace».

Chamberlain ha concluso: «Non è più da noi che dipende l'avvenire immediato. Finchè non saremo sicuri che la libertà è salvaguardata, continueremo a batterci con tutte le nostre forze, tutte le forze unite del nostro impero».

Leo Rea

Voci non confermate sulla distruzione di tre «U. boot»

Due battelli inglesi affondati

Londra, 24 febbraio.

A Londra è corsa voce stanotte che aeroplani britannici avrebbero affondato durante la giornata di ieri due sommergibili nemici nel Mare del Nord. Nè l'Ammiragliato nè il Ministero dell'aviazione hanno confermato la notizia. Si apprende inoltre che il capitano della nave mercantile britannica Asiatic di 3741 tonnellate, giunto a Hull, ha confermato che ieri mattina la nave ha speronato un sommergibile nemico mentre emergeva dalle acque, danneggiandolo gravemente.

Più positive sono le notizie sugli affondamenti di navi mercantili. Stasera l'Ammiragliato ne annuncia due: del vapore britannico Royal Archer che al largo della costa scozzese ha urtato una mina, colando a picco (equipaggio salvato) e del motopeschereccio armato Belvolio del quale si teme che il capitano e tutta la ciurma di nove uomini siano andati perduti. Crivellati di proiettili in seguito al mitragliamento da parte di aeroplani e variamente danneggiati con parecchi feriti a bordo, hanno fatto ritorno nei propri porti vari motopescherecci, fra cui l'Harley e il Saxmundham.

Da Tallin si apprende che ha fatto ritorno in quel porto un vapore con a bordo i superstiti del piroscafo estone Linda recentemente silurato nel Mare del Nord ed affondato in meno di dieci minuti. Il capitano ha narrato, fra l'altro, che nel momento del siluramento il meccanico Sommer si trovava nel bagno e in preda al terrore si gettò nudo in mare. Raccolto da una scialuppa di salvataggio il Sommer decedeva poco dopo in seguito ad un colpo apoplettico.

Pure dai paesi baltici si annuncia la resurrezione d'una nave ritenuta perduta: si tratta del vapore Tautmila di 3700 tonn. che, invece, è sano e salvo in un porto inglese.

Un aeroplano militare precipitato sull'abitato della città di Wallington (Surrey) questa sera ha provocato l'incendio di tre case. L'equipaggio dell'apparecchio è deceduto.

LE NUBI SUL CAUCASO

In Oriente si corre a chi arriva primo

Berna, 24 febbraio.

Le voci di diserzioni collettive fra le truppe russe del Caucaso trovano credito negli ambienti ucraini di Ginevra dove si è piuttosto inclini a ritenere giustificata l'attesa di prossimi eventi in Oriente. Il commissariato sovietico delle comunicazioni avrebbe adottato un progetto destinato a migliorare i collegamenti stradali e ferroviari tra la Russia centrale e quello che a Mosca viene considerato al momento attuale il punto nevralgico della Unione. Mentre sin qui il traffico ferroviario tra Tiflis e Rostov passava per Baku, si vorrebbe ora aprire una strada che segua il litorale opposto, quello del Mar Nero, che passi per la città georgiana di Sotci. La nuova linea permetterebbe di mantenere il collegamento con Tiflis anche nel caso di una occupazione della regione petrolifera di Baku. Altre strade a carattere strategico dovrebbero mettere in comunicazione Batum e Tiflis con Kars, Erivan e la frontiera turca. Il commissariato insisterebbe perchè tali lavori siano ultimati al più tardi al principio dell'anno prossimo.

Negli ambienti di cui sopra non si è lontani dal pensare che in Oriente venga delineandosi una specie di corsa a chi arriva primo a gettare i dadi sul tavolo. In linea di principio i russi avrebbero interesse a prendere l'iniziativa delle operazioni e a tentare di portare subito la guerra nel Kurdistan turco e eventualmente anche nell'Azerbeigian persiano. Se riuscisse infatti loro di battersi sul fronte Erzerum-Van-Tabris, l'aspetto politico dell'operazione si presenterebbe loro di gran lunga più favorevole e questo non soltanto perchè i loro agenti di propaganda lavorano da anni in quelle contrade e riuscirebbero facilmente a presentarvi la guerra come una guerra di liberazione dal dominio turco e persiano e di riunione ai fratelli delle terre vicine, ma perchè verrebbe meno il pericolo di un sollevamento alle loro spalle. Se i russi esitassero a impegnare la partita e lasciassero che l'offensiva la prendano gli altri, una campagna combattuta all'interno del Caucaso si svolgerebbe invece per loro in condizioni più sfavorevoli giacchè le popolazioni parteciperebbero probabilmente per l'invasore.

Non bisogna infatti dimenticare che il Caucaso ha una tradizione antirussa profondamente radicata. Tra il 1793 e il 1863, cioè per la durata di un buon settantennio, questo piccolo paese oppose al suo potente vicino del nord una resistenza che non fu meno epica di quella oppostagli oggi dalla Finlandia. Allorchè l'occupazione russa fu cosa fatta, i tre quarti delle popolazioni circasse andarono profughe o esuli in Turchia. Buona parte delle provincie turche e persiane adiacenti al confine sono dunque tuttora popolate dai discendenti di quegli fuorusciti caucasiani. Non per questo tuttavia le agitazioni fra le montagne del Caucaso cessarono. Ora in Circassia, ora in Georgia, ora nell'Azerbeigian, sommosse e repressioni si succedettero frequenti durante tutta la fine dell'Ottocento. Nel 1905-06, al tempo della guerra russo-giapponese e dei conseguenti disordini interni, Selim Kan fu l'anima di una rivolta più accanita delle altre, durata sino alla guerra del 1914. Nel 1905 i comitati rivoluzionari locali erano quasi giunti a proclamare l'indipendenza del paese; è quel che Georgia, Armenia e Azerbeigian fecero nel 1917-18, alla fine della guerra europea. Senonchè Denikin, cui premeva costituirsi una base di azione contro i bolscevichi, rioccupò con le proprie forze il Caucaso settentrionale e così accadde che quando il generale bianco fu battuto, i rossi invasero senza fatica una provincia dietro l'altra sulle calcagna delle sue truppe. Una nuova serie di insurrezioni e di lotte civili insanguinarono il paese tra quell'epoca e il 1925. Nel 1925 per gettare un po' d'acqua sul fuoco la Russia si decise ad accordare ai caucasici un'autonomia culturale e l'uso delle lingue rispettive; ma queste autonomie hanno finito col rafforzare nel cuore dei circassi e dei georgiani la volontà di indipendenza e il risultato è che al momento attuale gli stessi comunisti di Tiflis sono diventati sospetti al governo. Non si sono dovuti forse fucilare nel 1937 finanche degli amici e dei parenti di Stalin per impedire al movimento di prender piede? Ora questa situazione non è stata migliorata di certo dallo scoppio del nuovo conflitto europeo.

I preparativi di Weygand sollevano nel Caucaso una eco profonda. Che una guerra scoppi e che si debba combatterla all'interno del paese, e georgiani e circassi faranno di tutto per tirare l'acqua al loro mulino. Di qui l'interesse di Mosca di portare le operazioni al di là dei confini prevenendo l'offensiva degli avversari.

Ma non esiste accanto a tali fattori un elemento capace di neutralizzare le simpatie di cui gli anglo-francesi potrebbero usufruire nel caso di un conflitto in oriente? Esiste ed è dato dalla loro alleanza con la Turchia. Le popolazioni [illegible] non hanno nulla da obiettare contro una guerra che conduca alla disfatta sovietica, ma a condizione che tale disfatta non abbia da farle passare sotto il dominio turco. Ora come supporre che gli anglo-francesi possano fare a meno di prestarsi a una espansione di Ankara verso il Caucaso dopo essersi valsi del concorso militare turco e soprattutto quando il loro preciso interesse è che la repubblica si impegni in quella direzione e cessi di pensare alla Siria e all'Irak?

Se russi e tedeschi sapranno giuocare sulla paura del turco, non è dunque mestieri detto che le aspirazioni delle popolazioni caucasiche non abbiano ad andare frustrate ancora una volta.

Concetto Pettinato

La triste sorte dei battelli da pesca belgi

Bruxelles, 24 febbraio.

Due motopescherecci belgi sono stati fermati ieri da navi da guerra inglesi e condotti in Inghilterra per aver pescato in acque proibite. Un altro motopeschereccio belga, il «K. 76», fermato da un sottomarino inglese nei pressi della costa belga, è stato da questo obbligato a rientrare immediatamente nel suo porto. In seguito a questi incidenti tutti i motopescherecci belgi hanno fatto ritorno alle basi e non osano più avventurarsi in mare.

Il motopeschereccio Heyseloo, fatto segno ad un attacco aereo, è rientrato ieri sera a Zeebrugge costretto ad interrompere il suo viaggio che avrebbe dovuto normalmente prolungarsi fino a mercoledì. Il proprietario del battello ha raccontato che si trovava a sessanta miglia a nord di Zeebrugge quando vide improvvisamente apparire nel cielo due aeroplani che si gettarono in picchiata verso il ponte della nave. Era appena disceso sotto coperta per prendere la bandiera nazionale, per quanto l'imbarcazione portasse distintamente altri segni di identificazione, che i due aerei passando ad una diecina di metri dal ponte mitragliarono le soprastrutture della nave di pallottole di mitragliatrice danneggiando la cabina, il ponte e lo stesso motore. Fortunatamente nessun uomo dell'equipaggio è stato ferito.

La settimana finanziaria

L'industria inglese deficitaria d'operai specializzati

Londra, 24 febbraio.

La situazione di maggior rilievo della settimana nel campo economico è scaturita dalla constatazione fatta dal governo che occorre maggior tempo a creare un operaio specializzato dell'industria bellica di quanto ne occorra per addestrare un soldato. Perciò si è affrontato per la prima volta il problema della mano d'opera bellica aprendo dodici centri di addestramento industriale disseminati in tutto il paese, nei quali cinquantamila lavoratori seguiranno corsi di cinque mesi. Si crede di poter provvedere l'industria bellica di un complesso di due milioni di uomini e due milioni di donne, ciò che desta preoccupazioni per le ripercussioni che si avranno sul costo della vita in conseguenza dell'elevatezza dei salari e del maggior consumo.

Ribassi dei valori a Wall Street

New York, 24 febbraio.

Costante ribasso di tutto il listino alla borsa valori fatta eccezione nella giornata di ieri dei titoli aeronautici. Questa debolezza è stata determinata da una crescente incertezza sull'immediato avvenire. Non si è potuto ancora accertare se il paese sia alla vigilia di una «crisi ciclica» analoga a quella del '38 o se stia attraversando una semplice fase di assestamento in conseguenza della nuova situazione internazionale creata dalla guerra. La produzione siderurgica continua a diminuire e l'indice settimanale è sceso a 67,1 per cento della capacità produttiva dell'industria.

Diecimila sciatori sfilano davanti al Duce con un'imponente fiaccolata

Il Duce in Piazza Venezia assiste alla fiaccolata. (Telefoto)

Roma, 24 febbraio.

I diecimila dopolavoristi sciatori che passeranno la giornata di domani sui campi di neve di Roccaraso, Ovindoli, Campocatino e del Terminillo, si sono adunati questa sera in due gruppi, in Via dell'Impero e in piazza Navona.

Le colonne di dopolavoristi sciatori con fiaccole, torce, bengala e lampadine elettriche colorate sono giunte contemporaneamente nel Foro dell'Impero sfarzosamente illuminato per la nascita della Principessa Maria Gabriella.

I dopolavoristi sciatori, perfettamente inquadrati, si sono ammassati sotto il balcone di Palazzo Venezia, cantando gli inni della Rivoluzione e inneggiando al Duce.

La vibrante manifestazione si è protratta a lungo; poi finalmente le vetrate del palazzo si sono dischiuse, e Mussolini è apparso per rispondere all'omaggio devoto dei dopolavoristi.

Il Duce si è intrattenuto qualche istante al balcone ad osservare la massa dei dopolavoristi, tutti in costume da sciatore, con i rispettivi attrezzi, fantasticamente illuminati da innumerevoli luci multicolori.

Quando il Duce si è ritirato la dimostrazione è continuata con grande fervore fra altissime generali grida di *Duce! Duce!*, e Mussolini ha dovuto ritornare ancora più volte al balcone.

Si è, quindi, iniziato il movimento per lo sfilamento.

Il Duce è disceso in piazza Venezia, ed ha preso posto sopra un podio collocato di fronte all'ingresso principale del palazzo. Vicino al Duce erano il Segretario del Partito, il Presidente della O.N.D. e il Federale dell'Urbe.

Formata una sola colonna, gli sciatori hanno sfilato davanti al Duce con sci e racchette in spalla. La colonna ha, quindi, proseguito attraverso le vie del centro, simpaticamente festeggiato dalla numerosa folla che assisteva al suo passaggio verso la stazione Termini, da dove in serata gli sciatori sono partiti con treni speciali per le rispettive destinazioni.

Il Ministro Ciano riceve il Commissario belga all'E. 42

La visita ai lavori

Roma, 24 febbraio.

Il conte Adrien Van Der Burch, Commissario generale del Governo belga presso l'Esposizione Universale di Roma, si trova attualmente nella nostra città per completare la partecipazione del Belgio all'«E. 42».

Egli è stato ricevuto in udienza privata dal conte Galeazzo Ciano Ministro degli Affari Esteri, che lo ha intrattenuto a cordiale colloquio.

Accompagnato dal senatore Cini e dal conte De Kerchove De Denterghem, ambasciatore del Belgio presso il Quirinale, il conte Van Der Burch si è recato a visitare i lavori dell'Esposizione. Ricevuto dai commissari aggiunti, egli ha sostato nel padiglione dei progetti, interessandosi vivamente ai grafici che illustrano i vari servizi e ai plastici dei principali edifici della grande manifestazione.

Successivamente egli ha visitato il palazzo della Civiltà Italiana, il palazzo dei ricevimenti, il villaggio operaio ed il palazzo degli Uffici.

Nuova sorgente di metano scoperta a Pietramala

Firenze, 24 febbraio.

Una nuova sorgente di metano è stata scoperta in questi ultimi giorni a Pietramala. Si tratta di una manifestazione la cui importanza non ha precedenti, tanto che i tecnici, pur non avendo effettuato ancora delle indagini, ritengono di potere erogare con la nuova sorgente una quantità di gas tale da sostituire agli effetti del consumo con automezzi dai dieci agli undicimila litri di benzina al giorno.

Questa nuova ricchezza del sottosuolo della nostra provincia viene a confermare le previsioni più lusinghiere circa la presenza di larghi depositi di idro-carburi liquidi. A quanto ci è dato sapere i tecnici si sono trovati dinanzi ad un fenomeno completamente nuovo. L'emanazione è scaturita dal suolo in circostanze non comuni e tali da fare ritenere sviluppi imprevedibili.

Con questa nuova sorgente di altissimo valore la provincia di Firenze si è messa in testa per la produzione del gas metano e, di conseguenza, in prima fila nella battaglia autarchica. La notizia della scoperta è stata subito comunicata al Duce e sono state informate le autorità.

Naturalmente verranno condotte accuratissime ricerche per accertare la provenienza del gas e valutare l'entità di questa nuova ricchezza del nostro sottosuolo.

Le udienze del Duce

Il Presidente del Cotonificio di Solbiate

Roma, 24 febbraio.

Il Duce ha ricevuto il cav. di gr. cr. Biagio Gabardi, presidente del cotonificio di Solbiate, il quale Gli ha riferito sul venticinquesimo di fondazione della società, il cui stabilimento di Solbiate Olona ha celebrato il centenario, nel 1923, come festa del lavoro voluta dal Duce, e Gli ha sottoposto una pubblicazione in [illegible], nella quale, oltre ad un panorama dell'industria cotoniera lombarda dal 1700 ad oggi, verrà messa in rilievo l'attività dell'azienda in funzione corporativa ed autarchica. Il nob. Gabardi ha pure riferito sulle provvidenze adottate in tale ricorrenza a favore degli operai ed impiegati e sulle erogazioni disposte, nel nome del Duce, ad opere di assistenza, e cioè: alla Federazione dei Fasci di Combattimento di Varese per la colonia marina di Cervia, lire cento mila; alla G.I.L. di Solbiate Olona, lire cinquanta mila; agli asili notturni *Lorenzo e Teresa* di Milano, per ampliamenti, lire 250 mila. (Stefani)

I buoni di benzina per il mese di marzo

Roma, 24 febbraio.

La distribuzione dei buoni di benzina validi per il mese di marzo 1940-XVIII, a favore dei titolari di licenze speciali di circolazione, avrà inizio presso le agenzie (A.G.I.P.) dal giorno 26 corr.

Dal primo marzo p. v. cesserà la validità dei buoni rilasciati per il mese di febbraio e non ancora usufruiti, e saranno validi soltanto quelli che hanno stampato a tergo «Marzo 1940-XVIII», e quelli che, pur avendo l'indicazione dei mesi precedenti, sono perforati con la dicitura «M.A.R.».

Per gli automezzi non muniti di licenza e di tessera speciale di circolazione, restano inalterati per il prossimo mese di marzo, i quantitativi di benzina già autorizzati con la carta del R.A.C.I. nella misura seguente: litri 30 per le autovetture (litri 5 per ogni tagliando); litri 18 per i motocarri (litri 3 per ogni tagliando); litri 12 per i motocicli (litri 2 per ogni tagliando).

Un supero di 48 nati ieri nell'Urbe

Roma, 24 febbraio.

Il Bollettino demografico dell'Urbe del 24 febbraio 1940-XVIII reca: Nati 96; Morti 50.

TEATRI E CONCERTI

«Re Cervo» di Gozzi al Carignano

Pel «sabato teatrale» e in serata la «Compagnia dell'Accademia» ha rappresentato ieri *Re Cervo* di Carlo Gozzi. Queste fiabe dell'astioso e bizzarro conte veneziano sono più che altro tracce, occasioni teatrali, un «teatro da fare» come fu argutamente detto, e offrono al regista liberissime possibilità di variazioni, di adattamenti, di interpretazione immaginosa. Alessandro Brissoni con molto studio, e intelligenza di preziosa cultura, ne ha ampiamente approfittato — e della fiaba e delle libertà consentite — per inventare e concertare uno spettacolo sciolto, delicato, soffuso di leggero spirito comico e parodistico, graziosamente allegro. All'elemento fiabesco egli ha caricaturalmente alterato quello della Commedia dell'Arte, dal tesoro di questa celebratissima tradizione italiana traendo «pezzi» di grande e grottesco rilievo, un «dialogo di sdegno e di pace» tra innamorati, un furbesco «saluto» in versi di «serva toscana», un «saluto alla donna, con bravura» del Capitan Spavento, e così via, e introducendoli opportunamente nella rappresentazione. Dello spirito e degli atteggiamenti e lazzi della Commedia dell'Arte si è poi giovato per conferire allo spettacolo ritmo brioso e sensi di leggiadra ironia, e fantasia e garbatezza di allusioni. Spettacolo per dir così sintetico, esso che abbozza e raccoglie, in cenni o in stilizzate sequenze sceniche di molto gusto e di saporosa eleganza, ricordi e figure essenziali di una secolare storia scenica, e li enuncia e denuncia sottolineando quello che può essere l'idea dell'antico teatro di maschere nel vagheggiamento e ripensamento di una mente scaltrita e di una sensibilità moderna. Il che non va senza sentore di capricciosa e lepida nostalgia, e non senza arguzia; e si è tradotto in immagini soprattutto, in una serie di mobili e belle immagini, ora lastose ora splendenti, vaporose e morbide, lucide e acute. Succinte, schematiche le indicazioni della scenografia; con un sistema di «periatti», cioè di quinte triangolari girevoli, si mutavano rapidamente, e allusivamente, i luoghi; pochi elementi di scena, una statua, due o tre gradini, un mobiletto, erano sufficienti a dar centro e armoniosa vita al movimento scenico; e nel vasto spazio il gioco sapiente delle luci accompagnava, favoriva, illustrava l'azione dei personaggi. Stupendi costumi, anch'essi con molto estro variati, e sintetici, dal '600 all'800, sete e velluti, truccature di un carattere estremo, coloriture di sogno o pagliaccesche, creavano quell'aura indefinita, quell'indeterminatezza propizia, in cui il «tutto può succedere» delle fiabe e la fuggevole e sfumata memoria delle più antiche e varie immagini dell'arte, trovavano eguale suggestione e accrescimento. Quello che è propriamente lo stile e il movimento della rappresentazione tendeva spesso al balletto, o alla scena mimica; ma in quella labilità esteriore e manierata, in quella raffinatezza impreziosita, bene si fondevano le intenzioni così ironiche come allusive dello spettacolo. Che fu essenzialmente spettacolo; che fu cosa da godersi forse più che altro con gli occhi: interpretazione di un mondo teatrale risolta nel prestigio ricercatissimo delle figure, tratte dal fondo di un'accorta cultura, come da un vivente libro, alla ribalta. Tuttavia, nell'ambito e nella misura di questa grazia di visioni e di tratteggio in margine — umore, lepidezza, capriccio —, gli attori pur ebbero modo di disegnare ameni personaggi: Tartaglia e Pantalone, Truffaldino e Mezzettino, Angela e Smeraldina, il mago Durandarte, ridotto alla evasiva e fumistica ridicolezza del prestidigitatore, e il Capitan Spavento. E tra le grazie te e i lazzi, la storia di Re Cervo, tradito dall'infame ministro e salvato dall'amore, ha vissuto una sua breve vita, svuotata, legittimamente, d'ogni possibile infatuazione romantica, vita per dir così immaginaria, tutta esteriorizzata, unicamente pittoresca, ma amabile e gentile. Col regista Brissoni, ricorderemo nomi di attori, la Sivieri, la Mancinotti, la Ninchi, il Dicrucciati, il Carraro, il Crast, Mavara, Cazzola, Moretti, Tordi, Luciani, Cosma, che tutti hanno bene meritato dello spettacolo. E a tutti sono andati i più cordiali e calorosi applausi.

f. b.

ALL'ALFIERI ultime due repliche oggi, alle 15,15 e 21,15 de «Le allegre comari di Windsor», di Shakespeare, nella brillante e applaudita interpretazione della Compagnia del Teatro Eliseo. E' intanto annunciata per martedì una nuova commedia di Vincenzo Tieri «Chirurgia estetica», che a Roma ha ottenuto cordiale successo.

Quartetti di Beethoven al Guf

E' cominciato iersera al Conservatorio il ciclo dei concerti beethoveniani affidato dal Guf al quartetto brussellese Pro Nova. I nove quartetti delle opere 18 e 59 passeranno alternati secondo l'opportunità della tonalità e della durata. I primi due del gruppo del 1799 e il primo di quelli del 1806 costituivano il programma iniziale. E ancora una volta fu assai caro di ascoltarli nell'interpretazione dei violinisti Gustavo Rossels e Jean von Campenhoudt, del violista Leon von Hoofstadt e del violoncellista Joseph Berckmans. Essi formano un gruppo omogeneo nella sonorità, nella dinamica, nella gradazione degli effetti, e ciò che è essenziale, nella spiritualità. Si potrebbe notare che alcuni suoni non riescono nitidi, specialmente negli attacchi ardui, e che la fonica non ha vaghezza; d'altra parte il complesso più che nei tempi lenti e nelle espressioni brillanti è felice nel patetico e nel cantabile, e di ciò diede più volte saggi delicati, squisiti. Ma più è da rilevare la sagace varietà stilistica. Il primo quartetto infatti fu esposto con semplicità, quasi con ingenuità, quasi con discrezione. A mano a mano, alla cresciuta intensità drammatica corrispose una progressiva espansione. Della pregevolissima udizione il pubblico manifestò il gradimento con fervidi applausi. Martedì, secondo concerto.

a. d. c.

«La giornata di Marcellina» di Parelli a San Remo

Sanremo, 24 febbraio.

Il maestro Attilio Parelli ha diretto stasera al Teatro Municipale il suo melodramma giocoso in tre atti, *La giornata di Marcellina*, libretto di E. Comitti. L'argomento deriva dalla commedia di Goldoni *La donna vendicativa*, ma è stato modificato sostanzialmente. L'azione si svolge in una villa sul lago di Como. L'epoca, tra il 1820-30. Don Ottavio, ricco patrizio, onalano e vedovo, ha una figlia, Luciana, la cui dama di compagnia, Marcellina, è bella e scaltra. Un giovane di nobile famiglia decaduta, Roberto, segretamente ama, riamato, Luciana. E, per poterla più facilmente avvicinare, tratta con molta gentilezza Marcellina, la quale si illude invece che Roberto l'ami e che un giorno la sposerà. Per formarsi una buona dote finge di accettare la corte spietata di lui, che, accecato di passione, la ricolma di doni e persino le propone di sposarlo. L'illusione le cade quando, dopo un colloquio molto significativo con Roberto, non vista, assiste ad una scena d'amore tra Roberto e Luciana e, più tardi, quando don Ottavio le narra di aver accordato la mano di sua figlia a Roberto, per essere poi libero di sposare lei, Marcellina. A parare il colpo, costei inventa una frottola che ingelosisce don Ottavio e lo rende furioso contro Roberto; poi, per non perder tempo, gli presenta Franco Streppone, plebeo arricchito, che è invaghito di Luciana e bramerebbe sposarla. Episodi comici e drammatici si sviluppano e si intrecciano; Marcellina mette in opera tutta la sua scaltrezza per impedire le nozze di Roberto e Luciana, ma ogni sforzo è inutile. E' smascherata — anche per la devozione e l'abilità di Anzoleto, giovane servo, fratello di latte di Luciana — deve allontanarsi, mentre don Ottavio, guarito ormai dalla sua passione, benedice le nozze dei giovani.

A questa commedia il maestro Parelli, che ha già al suo attivo parecchie opere teatrali, ha dato una musica piacevole e nobile, lesta e facile. L'orchestra briosa e colorita non offusca le voci, sicchè l'ascoltatore è in grado di cogliere le parole e di seguire i fili dell'azione sentimentale. La cantabilità è piana e la strumentazione brillante. Concertata dallo stesso autore, l'opera è stata eseguita da valenti cantanti. Protagonista Nadia Vera Poggioli; Don Ottavio era Giovanni Giampieri; Luciana: Liliana Corlini; Anzoleto: Fernando Alfieri.

L'opera ha avuto pieno successo: sette chiamate al primo atto, altrettante al secondo e al terzo.

Nel Salone de «La Stampa»

Grandioso successo del Concerto d'arpa viola e flauto

Il primo segno del grande successo fu l'enorme richiesta dei biglietti. A centinaia di sollecitazioni bisognò rispondere: — Non si può. Non c'è più posto. Non minor desiderio doveva infatti destare il concerto, che ieri ebbe nel salone de *La Stampa* il più alto favore, sia per l'interesse delle musiche, sia per la valentia degli strumentisti, fra i quali naturalmente emergeva per la preziosità dell'istrumento e della virtù artistica l'arpista Clelia Gatti Aldrovandi. Le furono ottimi collaboratori il violista Giovanni Michieli e il flautista Silvio Clerici. Dapprima una vivace e patetica sonata di Marcello riunì la viola e l'arpa; poi il flauto e l'arpa, che faceva le veci del clavicembalo, intonarono la pensosa e soave sonata in sol minore di Bach. Il *Concerto* in si bem. per arpa di Händel, un bel pezzo di musica ancora poco noto, fu ammirato nella lindura della forma e la varietà della tecnica. Si ascoltò poi la *sonata* per flauto e arpa composta da Nino Rota, che giovanilmente contempera la sodezza della composizione con la freschezza delle immagini, e che bene si aggiunge alla eletta produzione di lui. Infine quella squisita poesia, quella fattura delicata che è la *sonata* di Debussy per flauto, viola e arpa. Ciascuno di tali pezzi, ascoltato con la più concentrata attenzione, fu conchiuso da battimani fervidi.

AMICI DELLA MUSICA. — Al Conservatorio, domani sera, concerto del pianista Gino Gorini, vincitore del concorso internazionale di Vienna, nel 1936. In programma musiche di Scarlatti, Bach, Palgrem, Schumann, Gorini, Debussy, Bartok, Chopin.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile